

VII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 1° APRILE 1909

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CAPPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**

I N D I C E.

Atti vari	<i>Pag.</i> 192	Insegnamento e insegnanti di educazione fisica (RAVA)	<i>Pag.</i> 164
Dazio sul grano (discussione delle mozioni)	166	Convenzione per il pareggiamento della regia Università di Macerata (ID.)	164
ALESSIO GIULIO	179	Note di variazioni ai bilanci dell'interno, degli affari esteri, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio (CARCANO)	164
BENTINI	175	Conversione in legge di decreti reali emanati in virtù dell'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909 (ID.)	164
CHIESA EUGENIO	186	Contratto di lavoro e definizione delle controversie nei servizi pubblici assunti da imprese private (COCO-ORTU)	166
GUICCIARDINI	166	Estensione al Corpo delle miniere delle disposizioni concernenti gli ufficiali del Genio civile (ID.)	166
RAINERI	170	Modificazione alla circoscrizione territoriale delle preture di Torino (ORLANDO)	175
Dichiarazione di voto dei deputati Battaglieri, Rochira, Roberti, Ginori-Conti, Rebaudengo, Rota Attilio, Bonomi, Benaglio, Carugati, Sichel, Solidati-Tiburzi.	152	Conversione in legge dei decreti reali emanati in virtù della legge 12 gennaio 1909 (ID.)	175
Disegni di legge (Presentazione):		Disposizioni sul reato di diffamazione (ID.)	175
Spese straordinarie del Ministero della marina (MIRABELLO)	163	Giuramento dei deputati Bizzozero e Buonavino	157-93
Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione (TITTONI)	163	Interrogazioni:	
Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione (ID.)	163	Trasporto dei grani in Napoli:	
Assegnazione straordinaria di lire 3,000,000 sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per la sistemazione finanziaria della Somalia italiana (ID.)	163	ARLOTTA	159
Provvedimenti a favore del regio ospedale in Costantinopoli (ID.)	163	CAPECE-MINUTOLO	158
Convenzione monetaria addizionale a quella del 6 novembre 1885 sottoscritta a Parigi (ID.)	163	CICCOTTI	158
Alienazione degli immobili demaniali in uso all'amministrazione militare (LACAVA)	163	DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	157
Conversione del collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo (RAVA)	164	Consorzio sanitario Pontino:	
Concorso dello Stato nelle spese per l'ottava esposizione di arte della città di Venezia nel 1909 (ID.)	164	CELLI	160
		FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	159
		Sale gratuito:	
		CELLI	161
		COTTAFANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	161
		FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	161

Mozione (Lettura)	Pag. 156
Riduzione del dazio sul grano (CICCOTTI)	156
Opzione del deputato Bianchi Leonardo per il collegio di Montesarchio	152
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
CICCOTTI	193
Lavori parlamentari	193
Interrogazione sull'elezione del collegio di Licata:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	162
FACTA, sottosegretario di Stato	162
PRESIDENTE	162-63
Proposte di legge (Lettura):	
Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge elettorale amministrativa (CICCOTTI)	
	153
Tombola telegrafica nazionale a favore dell'ospedale civile di Teramo e dell'erigendo ospedale civico di Giulianova (DE MICHETTI)	
	153
Tombola telegrafica a beneficio della Cassa di risparmio di Ronciglione per la costituzione di un asilo infantile ed ospedale consorziale in Ronciglione (LEALI)	
	154
Indennità e incompatibilità parlamentari (GALLINI C.)	
	154
Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria (MEZZANOTTE)	
	154
Frazionamento del comune di Bernareggio (CARMINE)	
	154
Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Maria Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (DI SANT'ONOFRIO)	
	155
Riconoscimento giuridico degli ordini dei sanitari del Regno (CASCIANI)	
	155
Maestri in soprannumero (COMANDINI)	
	155
Relazioni (Presentazione):	
Conto corrente fra il Tesoro e il Ministero dei lavori pubblici per provvedere ad opere urgenti nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (TEDESCO)	
	175
Autorizzazione di spese per opere pubbliche (Pozzi)	
	175
Sorteggio di Commissioni	164
Sospensione della seduta	102
Verificazione di poteri (<i>Ballottaggio e proclamazioni e convalidazione</i>)	157-91
Votazione segreta (Nome, ballottaggio e risultato):	
Commissione di vigilanza sul servizio del chiniino	
	156
Commissione per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole di Sicilia e Sardegna	
	156
Consiglio superiore del lavoro	
	157
Commissioni di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico	
	157
Petizioni	
	191
Sorveglianza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti	
	164-92

Trattati di commercio	Pag. 164
Consiglio superiore d'assistenza e beneficenza pubblica	164-92
Fondo per l'emigrazione	164-92
Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti	164-91

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Dichiarazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Ho chiesto di parlare per fare oggi brevemente la dichiarazione che non mi fu lecito di fare ieri. Volevo, ieri appunto, dichiarare che non prendevo parte alla votazione perchè la mia elezione non era ancora convalidata, e consigliare quelli che si trovavano nella stessa condizione a fare altrettanto. Non già che io volessi limitare l'esercizio dell'azione parlamentare di coloro la cui elezione non è stata ancora convalidata; ma, dacchè trattavasi di un voto di fiducia verso il Governo e molte ritardate convalidazioni sembrano preludere a vere contestazioni, mi pareva che ciò dovesse togliere efficacia al voto per chi lo dava e per chi lo riceveva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battaglieri.

BATTAGLIERI. Essendo stato ieri assente dalla seduta per ragioni domestiche, desidero dichiarare che, se fossi stato presente, avrei votato favorevolmente all'ordine del giorno Marsengo-Bastia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rochira.

ROCHIRA. Anch'io dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato favorevolmente all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberti.

ROBERTI. Dichiaro che se, fossi stato presente alla votazione di ieri, avrei risposto sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ginori-Conti.

GINORI-CONTI. Anch'io dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sichel.

SICHEL. Io invece dichiaro che, se non fossi stato ieri assente per gravi impedimenti, avrei votato *no!*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rebaudengo.

REBAUDENGO. Dichiaro che avrei risposto *sì*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Attilio Rota.

ROTA ATTILIO. Se motivi imprescindibili non mi avessero impedito di trovarmi presente, avrei votato *sì*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonomi.

BONOMI. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei dato voto favorevole all'ordine del giorno Marsengo-Bastia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benaglio.

BENAGLIO. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato *sì*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carugati.

CARUGATI. Io avrei votato *sì*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solidati-Tiburzi.

SOLIDATI-TIBURZI. Ieri io era presente alla seduta. Per errore non fu tenuto conto del mio voto sull'ordine del giorno Marsengo-Bastia. Mi preme di dichiarare che risposi *sì*.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel verbale della seduta di oggi. Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Letture di proposte di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge e di una mozione che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

DA COMO, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati De Michetti e Cerulli.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione di ogni tassa erariale, una tombola telegrafica nazionale per l'ammontare di lire 300,000 a favore dell'ospedale civile di Teramo e dell'erigendo civico ospedale di Giulianova, a parti uguali fra loro, ed a fissare la data della estrazione.

Proposta di legge del deputato Ciccotti. — Modificazioni alla legge elettorale politica e alla legge elettorale amministrativa.

Art. 1.

Nell'ottobre di ciascun anno, il sindaco di ognuno de' comuni del Regno trasmetterà alla Direzione delle scuole elementari del proprio comune, in copia, l'elenco ultimo degl'iscritti di leva, perchè, esaminati i registri scolastici, lo restituisca entro quindici giorni, indicando, con nota a margine, tutti quelli che abbiano frequentato la seconda classe elementare.

L'elenco, così annotato dalla Direzione delle scuole, sarà, non più tardi della fine di novembre, trasmesso dal sindaco al Tribunale circondariale, perchè l'ufficiale addetto al casellario giudiziale, fatte le debite indagini, indichi con nota a margine, gli iscritti incorsi in pene che portano la perdita del diritto elettorale, e rimandi al sindaco del rispettivo comune l'elenco entro quindici giorni, e, in ogni caso, non più tardi del 31 dicembre.

Tutti gl'iscritti di leva, di cui risulterà che abbiano frequentata la seconda classe elementare e non abbiano riportate condanne incompatibili con l'esercizio del diritto elettorale, saranno iscritti nella lista elettorale politica ed amministrativa del comune di origine, e avranno in ogni caso, anche sulla esibizione di un certificato, diritto a votare appena abbiano compiuta l'età di ventun anno.

Art. 2.

Gl'iscritti di leva, di cui risulti che non abbiano frequentata la seconda classe elementare, saranno obbligati a frequentare nell'anno stesso, per la durata di sei mesi e sotto la comminatoria delle pene erogate dalla legge sull'istruzione obbligatoria, una scuola serale appositamente istituita dal comune.

Uno o più maestri elementari saranno pure delegati dal Ministero dell'istruzione a dare, presso ogni sede di reggimento, un insegnamento di sei mesi agl'iscritti di leva arrolati e che non abbiano superato l'esame di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare obbligatoria.

I maestri incaricati delle scuole serali e reggimentali, dopo i sei mesi di frequenza, daranno notizia de' nomi degl'iscritti ai comuni d'origine, perchè siano iscritti nelle liste elettorali rispettive.

Art. 3.

I direttori delle scuole elementari, in fine di ogni anno scolastico, trasmetteranno alle amministrazioni de' rispettivi comuni un elenco degli alunni che avranno frequentata la seconda classe elementare.

I sindaci ne faranno prendere nota a piè dell'atto di nascita di ognuno degli alunni, e invieranno indi l'elenco, da loro controfirmato, al procuratore del Re del circondario, che ne ordinerà la conservazione in archivio e l'esibizione ad ogni richiesta.

Art. 4.

Tutti i pubblici ufficiali e funzionari incaricati dell'esecuzione della presente legge e degli atti in essa indicati, anche in caso di semplice inadempimento, saranno puniti a norma dell'articolo 178 Codice penale, con facoltà ad ogni cittadino di costituirsi parte civile in giudizio.

Art. 5.

Entro sei mesi il Governo del Re presenterà un disegno di legge per regolare l'adozione della refezione scolastica a pro degli alunni delle tre prime classi elementari, nelle scuole pubbliche, appartenenti a famiglie non abbienti.

Art. 6.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge, che sarà coordinata in testo unico, alla vigente legge elettorale politica ed amministrativa.

Proposta di legge del Deputato Leali. — Tombola telegrafica a beneficio della Cassa di risparmio di Ronciglione per la costituzione di un asilo infantile ed ospedale consorziale in Ronciglione.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero di ogni tassa, alla Cassa di risparmio di Ronciglione per la costituzione di un ospedale consorziale e di un asilo infantile una tombola telegrafica di lire un milione secondo un piano d'approvarsi dal Ministero delle finanze.

Art. 2.

Il ricavato della tombola, netto dalle spese, per tre quarti sarà devoluto all'ospedale, l'altro quarto all'asilo infantile.

Proposta di legge del deputato Carlo Gallini. — Indennità e incompatibilità parlamentari.

Art. 1.

Dal 1º gennaio 1910 ai senatori del Regno e ai deputati al Parlamento è corrisposta un'annua indennità di lire seimila, pagabili a trimestri posticipati.

Art. 2.

Sono abolite tutte le incompatibilità parlamentari contenute nelle leggi vigenti.

Art. 3.

I funzionari dello Stato, che, entro otto giorni dalla convalidazione, opteranno per la deputazione politica, saranno collocati in aspettativa a tempo indeterminato, e percepiranno, oltre l'indennità parlamentare, la metà dello stipendio assegnato loro dall'organico.

Proposta di legge dei deputati Mezzanotte e Rebaudengo.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a modificare la circoscrizione giudiziaria quando ravvisi necessario, per la istituzione di una sezione di Pretura, ricostruire in tutto od in parte il territorio di un mandamento quale era prima della soppressione, riportando uno o più comuni nella circoscrizione circondariale di cui essi facevano parte.

Proposta di legge del deputato Carmine. — Frazionamento del comune di Bernareggio.

Art. 1.

Il comune di Bernareggio è diviso nei seguenti cinque comuni autonomi:

- a) Bernareggio coi territori degli antichi comuni di Bernareggio e Villanova;
- b) Aicurzio col territorio dell'antico comune omonimo;
- c) Carnate col territorio dell'antico comune omonimo;
- d) Ronco Briantino col territorio dell'antico comune omonimo;
- e) Sulbiate coi territori degli antichi comuni di Sulbiate Superiore e Sulbiate Inferiore.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge.

**Proposta di legge
del deputato Di Sant'Onofrio.**

Art. 1.

Le frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina sono separate ed erette in comuni autonomi.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

Proposta di legge del deputato Casciani. — Riconoscimento giuridico degli ordini dei sanitari del Regno.

Art. 1.

È costituito in ogni provincia un Ordine dei sanitari iscritti in albo.

Art. 2.

Possono essere iscritti in albo i sanitari che:

a) abbiano riportato, con regolare corso di studi, il diploma di libero esercizio professionale in un istituto del Regno autorizzato a rilasciarlo, oppure in un istituto appartenente a Stato estero che abbia concesso il diritto di reciprocità ai sanitari italiani;

b) godano dei diritti civili e non sieno sotto la condanna della sospensione dall'esercizio professionale.

Art. 3.

Nessuno può esercitare una professione sanitaria nel Regno, sue colonie e protettorati, se non è iscritto in un albo. Non si può essere iscritti contemporaneamente in più di un albo, ma si può ottenere il trasferimento da un albo ad un altro.

Art. 4.

Ogni Ordine elegge nel proprio seno un Consiglio amministrativo, al quale sono deferite le attribuzioni seguenti:

a) studiare le condizioni dell'assistenza sanitaria e dell'igiene ed esercitare all'occorrenza quell'azione che fosse giudicata necessaria per migliorarle;

b) compilare, rinnovare e pubblicare annualmente l'albo degli esercenti la professione sanitaria, dandone comunicazione al-

l'autorità giudiziaria e alle pubbliche amministrazioni;

c) vigilare perchè sia conservato il decoro e l'indipendenza dell'Ordine;

d) reprimere in via disciplinare gli abusi e le mancanze di cui i sanitari si rendessero colpevoli nell'esercizio professionale;

e) dar parere sugli onorari professionali, e su ogni altra questione professionale.

Art. 5.

Contro i provvedimenti dei Consigli nei casi di cui alle lettere b e d dell'articolo precedente è ammesso ricorso ad un Consiglio generale degli Ordini sedente in Roma, eletto dai singoli Ordini provinciali.

Contro le decisioni del Consiglio generale è ammesso ricorso al Consiglio superiore di sanità, che decide in seduta plenaria, salva sempre la competenza giudiziaria per la iscrizione e radiazione dall'albo.

Art. 6.

In ogni provincia del Regno due dei membri del Consiglio sanitario provinciale saranno di diritto il presidente dell'Ordine dei sanitari della provincia ed un medico condotto designato dall'ordine.

Il presidente e un vicepresidente del Consiglio generale degli Ordini saranno di diritto membri del Consiglio superiore di sanità.

Art. 7.

Con regolamento, previo parere del Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme relative alla composizione e rinnovazione dei Consigli, alla divisione dell'Ordine in sezioni corrispondenti alle diverse categorie di professioni, alla iscrizione e alla cancellazione nell'albo, e alle punizioni disciplinari.

Art. 8.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Proposta di legge del deputato Comandini. — Per i maestri in soprannumero.

Art. 1.

È data facoltà ai comuni di assumere in servizio dei maestri in soprannumero per sopprimere alle eventuali supplenze dei mae-

stri titolari e per gli altri servizi scolastici in genere.

I comuni che hanno un proprio regolamento per le scuole determineranno le speciali mansioni dei maestri in soprannumero.

Art. 2.

La nomina, la conferma, il licenziamento di detti maestri saranno regolati dalle stesse norme attualmente in vigore per i titolari.

È vietato ai comuni di assumere maestri in soprannumero senza le dette garanzie.

Art. 3.

Gli stipendi minimi da assegnarsi ai maestri in soprannumero sono quelli determinati dalla tabella annessa alla legge 8 luglio 1904, n. 407, diminuiti di un decimo. Il diritto all'aumento sessennale del decimo dello stipendio decorre soltanto dal giorno della nomina a titolari.

Art. 4.

I maestri in soprannumero acquisteranno la titolarità di mano in mano che si renderanno vacanti i posti di titolari, per anzianità senza demeriti, rimanendo in ogni caso assegnati alla categoria di prima nomina per i titolari secondo gli organici comunali.

Nei comuni non aventi un organico ed un regolamento propri, i maestri in soprannumero verranno nominati per i posti titolari del corso inferiore e per le scuole rurali, anche se le vacanze si verificano nel corso superiore o nelle scuole urbane.

I maestri in soprannumero che acquistano la titolarità sono soggetti alle stesse disposizioni che regolano la stabilità per i maestri titolari.

Art. 5.

I maestri in soprannumero attualmente in servizio, qualunque sia la loro denominazione (supplenti, assistenti, provvisori, sottomaestri e simili) verranno nominati senza bisogno di ulteriore concorso e secondo le norme dell'articolo precedente ai posti di titolari di mano in mano che si renderanno vacanti, purchè la loro nomina a maestri in soprannumero sia stata fatta in seguito a regolare concorso per titoli o per titoli ed esame, ovvero scegliendoli secondo le norme di legge nella graduatoria dei concorrenti ai posti di titolari.

Avranno lo stesso diritto quegli insegnanti che hanno acquistata la stabilità nell'ufficio a norma della legge 14 luglio 1907.

Art. 6.

I comuni che hanno maestri in soprannumero assunti entro il 31 dicembre 1908 senza le forme di che all'articolo precedente, hanno facoltà di provvedere per un triennio a coprire i posti di titolari mediante un concorso interno secondo le norme di legge.

Art. 7.

La presente legge andrà in vigore per l'anno scolastico 1909-1910.

Mozione del deputato Ciccotti.

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge, che provveda alla riduzione gradualmente progressiva del dazio doganale d'entrata sul grano, destinandone intanto, almeno in parte, il provento ad istituzioni, che agevolino l'intensificazione della cerealicoltura e progressi agrari nelle regioni di agricoltura più arretrata ».

Opzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Leonardo Bianchi scrive alla Presidenza:

« Essendo stato eletto nei due collegi di Montesarchio e di San Bartolomeo in Galdo, ed essendo state convalidate le due elezioni, dichiaro di optare per il collegio di Montesarchio ».

Dichiaro quindi vacante il collegio di San Bartolomeo in Galdo.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico il risultamento delle votazioni segrete per l'elezione delle seguenti Commissioni:

Commissione di vigilanza sul servizio del chinino. Votanti 368. *Eletti:* Celli, con voti 207; Baccelli Guido, 196; Castellino, 156. *Ebbero voti:* Badaloni, 2; Cacciapuoti, 1; Carugati, 1, Queirolo, 1; Casciani, 1; Credaro, 1. Schede bianche 14, schede nulle 8.

Commissione per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole di Sicilia e Sardegna. Votanti 360. *Eletti:* Chimienti con voti 182; Bianchi Leonardo, 180; Manna, 163. *Ebbero voti:* Comandini, 69. Schede bianche 23. Voti dispersi 13.

Consiglio superiore del lavoro. Votanti 365. *Eletti:* Daneo con voti 183; Carugati, 181; Turati, 81. *Ebbero voti:* Fera, 72; Di Scalea, 46; Brizzolesi, 27; Longinotti, 24. Dispersi 13. Schede bianche 26.

Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico. Votanti 365. *Eletti:* Di Stefano, con voti 208; Curreno, 207; De Viti De Marco, 81. Schede bianche 50. Voti dispersi 35.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella sua odierna seduta, sostituendosi alla assemblea dei presidenti del collegio di Roma IV e rifacendo il computo dei voti, ha proclamato il ballottaggio tra i candidati Gabrielli Annibale e Caetani Leone.

La Giunta medesima, sostituendosi all'assemblea dei presidenti del collegio di Ferrara, ha proclamato eletto a primo scrutinio l'onorevole Niccolini Pietro, convalidandone l'elezione, e per il collegio di Conversano, ha proclamato eletto a primo scrutinio l'onorevole Buonvino Michelangelo, convalidandone la elezione.

La Giunta inoltre ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Catanzaro, Casolini Antonio; S. Angelo dei Lombardi, De Luca Paolo Anania; Brescia, Bonicelli Giacomo; Casalmaggiore, Pistoja Francesco; Petralia Sottana, Rossi Eugenio; Montevarchi, Luzzatto Arturo; Savona, Astengo Giuseppe; Lendinara, Valli Eugenio; Monteleone, Squitti Baldassarre; Portogruaro, Moschini Vittorio; Lecco, Cermenati Mario; Castelnuovo Monti, Micheli Giuseppe; Mondovì, Giaccone Vittorio; Marsala, Pipitone Vincenzo; Naso, Faranda Giuseppe; Atripalda, Cicarelli Carlo Vittorio; Rieti, Solidati-Tiburzi Antonio; Voghera, Negrotto Pierino; Este, Camerini Paolo; Ortona, Tedesco Francesco; Canicatti, Gangitano Cesare; Piedimonte d'Alife, Scorciarini-Coppola Angelo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Buonvino, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

BUONVINO. Giuro.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Ciccotti ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e come intendano soddisfare le richieste della Camera di commercio di Napoli, la quale, perchè si possa provvedere soprattutto all'approvvigionamento del grano, domanda: a) che Napoli abbia una maggiore dotazione di carri ferroviari proporzionata alla entità del suo commercio; b) che si proroghi, almeno fino al 30 giugno prossimo, la data della restituzione alle ferrovie dello Stato del capannone A ».

Con questa interrogazione, per analogia di argomento, sono unite le seguenti:

Capece-Minutolo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, con la maggiore sollecitudine, intenda di dare istruzioni alla Direzione delle ferrovie perchè allo scalo marittimo di Napoli non manchino i vagoni onde evitare seri danni nelle provincie meridionali sfornite di grani »;

Arlotta, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda di provvedere alla lamentata deficienza di vagoni e di locali di deposito pel grano, nel porto di Napoli; cause le quali contribuiscono a rendere più acuto il rincaro dei cereali in una gran parte del Mezzogiorno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo contemporaneamente alle tre interrogazioni testè lette.

Per agevolare i trasporti di grano in arrivo al porto di Napoli, ed attesa l'importanza che questi trasporti hanno per gran parte della regione meridionale, fin da principio fu richiamata l'attenzione della Direzione generale delle ferrovie, perchè la fornitura dei carri occorrenti a quello scalo fosse fatta nella misura maggiore possibile, cioè con la maggiore larghezza consentita dall'attuale disponibilità dei carri.

Ma, purtroppo, come la Camera già sa, quella disponibilità non ha raggiunto la com-

pleta elasticità che sarebbe necessaria ad un servizio perfetto. Quindi è che, entro questo mese di marzo e per circa quattro giorni, si è avvertita una notevole deficienza di carri allo scalo di Napoli.

Allora abbiamo rinnovato le insistenze alla Direzione generale, perchè mettesse le provviste dei carri in relazione con le esigenze effettive del porto.

La Direzione generale non omise di fare tutto il possibile, e da allora in poi il servizio ha proceduto alquanto meglio; però dopo le assicurazioni avute noi abbiamo anche con maggiore insistenza fatti presenti i bisogni di quel porto, soprattutto per i grani, e siamo sicuri che la Direzione ferroviaria metterà in questo argomento importantissimo il suo massimo buon volere.

Per le stesse considerazioni si è creduto giusto di accogliere anche la seconda domanda della Camera di commercio di Napoli, quella a cui allude il primo dei tre interroganti: di protrarre, cioè, come già si è protratto, fino al 30 giugno il contratto, che scadeva col quindici aprile, per l'affitto del capannone A, esistente nel punto franco, che viene destinato ad uso di magazzino di grani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Prendo atto di quanto ha risposto l'onorevole sottosegretario di Stato, relativamente alla concessione del capannone: ciò che, anzi, mi è stato reso noto, da qualche giorno, dopo che avevo presentato la mia interrogazione. E vorrei pure confortarmi, facendo assegnamento sulle sue parole, per tutto ciò che riguarda l'avvenire e la provvista che si farà dei carri; ma non posso non lamentare che la città più popolosa del Regno, in momenti in cui occorre tutta la disponibilità possibile dei mezzi di trasporto per i grani, e mentre il suo sviluppo industriale deve anche essere sorretto, sia lasciata in questo abbandono. E quale sia questo abbandono, si può constatare con parole, non di persone che possano esser sospette di fare dell'opposizione sistematica, ma di persone che sono amiche del Governo.

La Camera di commercio scrive che, nientemeno, si è dovuto ricorrere ai carretti, per inoltrare i grani ai pastifici di San Giovanni a Teduccio e di altre località vicine, dove il grano doveva essere trasportato.

E citerò anche un giornale, *Il Mattino*,

che ha voce di riflettere l'opinione del Governo, e d'esserne una voce autorizzata. Or bene, questo giornale, sull'abbandono in cui è lasciato il servizio ferroviario, scrive così:

« Noi ci siamo altre volte occupati di questo argomento; ma finora della nostra voce possiamo dire: *vox clamantis in deserto*. Non desisteremo però dal reclamare, fintanto che non si provvederà in modo adeguato e duraturo, e non già nell'irrisoria misura, finora invano deplorata.

« Tutto il commercio, tutte le industrie qui soffrono, per difetto dei mezzi ferroviari!

« E, giacchè ci troviamo di avere accennato al movimento granario, come quello che, allo stato presente, interessa maggiormente il pubblico, diremo che, per il trasporto dei cereali, si ebbero, il giorno 24, ai magazzini generali marittimi, carri 14, e, ieri, carri 22, quando ne erano stati richiesti alle ferrovie, rispettivamente, 25 e 40.

« Ed al capannone A, pure per il trasporto di detta derrata, non furono mandati che soltanto carri 2, in ciascuno dei suddetti giorni, mentre ne erano stati richiesti, in tutto, 20 ».

Ora la Camera di commercio dice che, a sopperire all'esigenze del traffico, occorrerebbero nientemeno che cento carri al giorno; e, se il Governo non sente il dovere e la conseguente responsabilità di provvedere a tutto questo, si definisce da sè.

Io l'ho giudicato, si può dire, *ex ore suo*; e dirò che un Governo il quale lascia in tale abbandono un simile servizio, può dar di fiato a tutte le fanfare che vuole; ma è un Governo che mette il paese nelle condizioni di un individuo zoppo almeno da una gamba. (*ilarità*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capece-Minutolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPECE-MINUTOLO. L'onorevole sottosegretario ricorderà che, alcuni giorni or sono, mi recai da lui, per fargli presenti le deplorevoli condizioni del porto di Napoli che si trova in assoluto abbandono, per quanto riguarda i carri ferroviari. Questa questione dei carri ferroviari, che sembra piccola, è intimamente connessa con tutto lo svolgimento di quel porto.

Il collega Ciccotti faceva osservare che, pel porto di Napoli, ci vogliono almeno cento carri al giorno, mentre noi non ne abbiamo che appena dieci. E, in questo momento,

non ci sono movimenti di truppe, e non c'è la campagna vinicola: le sole cose che possano giustificare la mancanza dei carri nel più gran porto d'Italia o, per lo meno, in quello che ha il più grande avvenire, dal punto di vista dei rapporti con l'Oriente e della nostra emigrazione transoceanica!

Ora prego il Governo di prendere provvedimenti urgenti in proposito; perchè noi non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta, per quanto gentile, del mio amico Dari. Ed è dovere di tutti i deputati di Napoli quello d'insistere su questa questione. Quanto a me, interpretando assolutamente il pensiero di tutti, dichiaro che, se fra qualche giorno non avremo l'assicurazione precisa e categorica che a questo servizio sarà provveduto, saremo costretti a riportare la questione alla Camera, interpreti dei bisogni dei nostri rappresentati e della maggioranza del commercio di Napoli, che reclamano provvedimenti efficaci al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Arlotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARLOTTA. Questa questione dei carri per il trasporto dei grani esorbita assolutamente dall'interesse locale della città di Napoli, per un complesso di condizioni che al Governo ed al Parlamento sono note.

L'unico centro di approvvigionamento granario di quasi tutto il Mezzogiorno è Napoli, e quindi far mancare i carri ferroviari a Napoli significa far mancare il pane quotidiano ad una gran parte del Mezzogiorno e concorrere potentemente a quell'inasprimento dei prezzi che tutti deploriamo.

Ed è singolare che, mentre ci avviamo ad una importante discussione quale è quella intesa alla soppressione o meno del dazio sul grano, noi concorriamo all'aumento del prezzo di esso, appunto per la mancanza dei carri ferroviari.

Ho qui un gran numero di telegrammi della Camera di commercio, dell'Associazione dei commercianti ed industriali, e perfino uno che ho ricevuto questa mattina che dice così:

« Persistendo mancanza vagoni si fa sempre crescente danno industria. Preghiamo caldamente interessarsi onde alle promesse finora vane del passato seguano provvedimenti solleciti, efficaci e duraturi ».

Debbo dire la verità che la Direzione generale delle ferrovie se la prende con molta calma, perchè, alle insistenze recentemente fatte, risponde con una breve letterina, as-

sicurando che cercherà di mantenere la provvista giornaliera di venti carri.

Ora venti carri, di fronte al bisogno di tante provincie, di fronte ad un bisogno così urgente, è addirittura una cosa irrisoria, una cosa ironica, come mi suggerisce un mio collega.

Io quindi, non dubitando punto delle buone intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, lo esorto a fare opera efficace perchè questa ferrovia, che ha tanti congegni e che ha non meno di due compartimenti con sede a Napoli, quello di Napoli e quello di Reggio, provveda una buona volta a questo urgentissimo bisogno meridionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Celli, Mancini Camillo e Trapanese al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora costituito il Consorzio sanitario pontino che da quattro anni era già preparato col concorso dei comuni interessati e della provincia di Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. La questione accennata dall'onorevole Celli e da altri interroganti ha veramente una grande importanza, perchè fin da parecchi anni si manifestò la necessità di provvedere alla cura dei malarici che specialmente nei mesi che corrono dal febbraio al luglio si riversano nelle paludi Pontine per accudire ai lavori di campagna. I comuni che sono situati su queste plaghe provvedono sufficientemente con la condotta medica per le malattie ordinarie; però quando si verifica questa grande affluenza di lavoratori, la quale si manifesta per parecchi mesi dell'anno, la cura medica da parte dei comuni non è sufficiente.

Questo stato di cose ebbe a verificarsi così grave che da vari anni, a datare cioè dal 1902, se non sbaglio, si vide la necessità di creare dei Consorzi fra i comuni ed i maggiori proprietari, per istituire un servizio sanitario che desse qualche garanzia di serietà a favore di queste povere popolazioni.

Allorquando venne affacciata l'idea di costituire questi Consorzi essa fu accolta con vero entusiasmo, tantochè pareva che dovesse essere presto tradotta in atti; ma quando si trattò di venire al sodo, cioè alla ripartizione della spesa per questo servizio speciale fra i vari interessati, allora sorsero le difficoltà. Le molte adunanze fatte per

trovar modo di addossare ai comuni la spesa relativa ebbero esito negativo, perchè, quando si era arrivato a convincere alcuni comuni che avrebbero dovuto addossarsi una parte della spesa, altri comuni non vollero aderire; e i proprietari poi, alla loro volta, dicevano che non erano obbligati a fare la provvista del chinino e che la legislazione attuale altro obbligo non faceva. Sicchè tutte queste adunanze, dalle quali era lecito sperare che si venisse, una buona volta, ad una soluzione, non diedero risultati pratici.

Il Ministero dell'interno conosce la gravità di questo stato di cose e, vedendo come fosse assolutamente necessario di venire ad una soluzione, ha invitato la Prefettura di Roma a trovare il modo di mettere di accordo questi comuni, questi interessati, questi proprietari, persuadendoli che anche senza una legge speciale che ve li obblighi, essi debbono esercitare un'azione efficace per tutelare un così alto interesse pubblico. Ed io credo che nessuno conosca questi tentativi meglio dell'onorevole Celli, il quale ha assistito a parecchie di queste adunanze.

I comuni, del resto, non hanno ragione di spaventarsi di una spesa, la quale non potrebbe essere gran cosa, mentre avrebbe certamente efficacia grandissima anche per essi.

Spero che gli ultimi tentativi che si è raccomandato alla Prefettura di fare, possano approdare ad un utile risultato; in caso diverso il Governo studierà i provvedimenti legislativi da presentare alla Camera per risolvere una questione la quale tocca, non soltanto il cuore, ma anche l'interesse dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Celli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta improntata a molto buone intenzioni. Mi duole però che egli non sia stato bene informato della questione. Anzitutto non si tratta di un servizio sanitario speciale contro la malaria, ma di condotte mediche chirurgiche stabili e permanenti come in ogni comune. È vero che per impiantarle vi furono dapprima tutte quelle trattative che andarono a male specialmente per la cattiva disposizione dei più grandi latifondisti della palude; ma poi si lasciarono da parte essi e la loro nessuna bontà verso i loro lavoratori, e si pensò di seguire la via legale: impiantare cioè un consorzio sanitario, come

ce ne sono per tutta Italia, e obbligare i comuni a costituire questo consorzio, come, per legge, si possono obbligare coi poteri che ha qualsiasi prefetto del regno.

Aggiungerò che nei bilanci dei singoli comuni interessati erano già stanziati tutte le somme, che unite con quelle che volontariamente dava la provincia, arrivavano presso a poco alle 15,000 lire che occorrevano per le tre condotte da noi proposte, salvo ad integrarle nell'estate ed autunno con tre altre stazioni della Croce Rossa, già così benemerita per le campagne antimalariche vittoriosamente combattute ormai da tre anni anche in Palude Pontina.

Perchè questo consorzio delle tre condotte sanitarie permanenti non si è attuato? Perchè è cambiato il personale nell'Amministrazione sanitaria provinciale e, come succede sempre, chi viene dopo trova mal fatto tutto quello che si è fatto prima, e qualche volta anche, come in questo caso, cerca di disfare il bene che prima si era fatto. Invece delle tre condotte che per ora sono bastevoli, si è detto che ce ne vogliono sei. Ma i quattrini dove si prendono? Si domandano al Ministero dell'interno, che non ne ha da erogare per questo scopo. Si è presa quindi una via sbagliata, la quale ha condotto e condurrà ad ostacolare anzichè agevolare l'impianto del consorzio. Solo se, come non credo, si persistesse per questa via, occorrerebbe una legislazione speciale che non so quando sarebbe proposta ed approvata; mentre invece, applicando la legge vigente, non c'è che invitare il prefetto a costituire, di ufficio, come può e come deve, il consorzio sanitario pontino che da anni è reclamato da quelle povere popolazioni rurali.

Creda, onorevole sottosegretario di Stato, ella ha bisogno ancora di informazioni più esatte; e quando ella le avrà, e quando ella saprà che in tutta quella vasta ed insalubre regione dieci, ventimila persone (non si sa preciso) vivono come le bestie, nelle macchie, entro dei *tukul* peggiori assai di quelli dell'Abissinia, ammalano e muoiono per i sei mesi dell'inverno e della primavera senza nessuna assistenza sanitaria, io credo che ella pure si muoverà a pietà di tanti infelici; e se le autorità della provincia non hanno fatto e non faranno il proprio dovere le richiamerà all'ordine, e allora sarà finalmente e in poco tempo costituito quel consorzio sanitario pontino che è ben preparato, e il malvolere, con la scusa del meglio, ha fi-

nora rimandato di anno in anno. Chè, se lo rimanderanno ancora, io mi riservo di reclamare ancora da questa tribuna parlamentare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Celli, ai ministri delle finanze e dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali improvvisamente, nel fondo di un triste inverno, fu tolto il sale gratuito a molte famiglie povere e pellagrose dell'Appennino Urbinato ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFI, sottosegretario di Stato per le finanze. In base all'articolo 18 della legge 21 luglio 1902, n. 427, il sale viene concesso gratuitamente in tutti quei comuni nei quali vi ha la dichiarazione prefettizia di infezione pellagrosa.

Ora questa disposizione ha una ragion d'essere nella necessità d'impedire che l'Amministrazione delle finanze, e per essa i suoi dipendenti, possano incorrere in abusi od in favoritismi, dando il sale ai comuni dove non esiste la pellagra, e magari negandolo dove esiste. Occorre quindi la predetta dichiarazione da parte del prefetto, in base alla quale l'Amministrazione delle finanze immediatamente concede il sale gratuitamente.

Ora l'Intendenza di finanza di Pesaro ebbe a riferire che venti erano i comuni di quella provincia riconosciuti, coll'occorrente decreto prefettizio, affetti da pellagra; onde l'Amministrazione limitò a questi comuni la distribuzione gratuita del sale. Successivamente altri nove comuni della stessa provincia ottennero la medesima dichiarazione, e l'Amministrazione fu pure sollecitata ad accordare anche ad essi il sale richiesto.

Dunque non vi furono nè ritardi, nè abusi, nè favoritismi. Nè si comprenderebbe come l'Amministrazione finanziaria potesse a suo capriccio accordare il sale gratuito in un comune o in un altro quando mancasse questo decreto dell'autorità prefettizia.

Ora non ho nessuna difficoltà ad associarmi ai sentimenti dell'onorevole Celli, che mi immagino quali sieno, cioè di fare la più larga distribuzione possibile di sale gratuito a tutti i comuni invasi dalla pellagra.

Ma riconoscerà l'onorevole Celli che da questo baneo io non posso che richiedere l'applicazione esatta della legge, la quale è fatta esclusivamente per impedire abusi.

Quindi tutti i comuni i quali hanno casi di pellagra, si premuniscano dell'occorrente decreto prefettizio, e saranno immediatamente accontentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Poco ho da aggiungere a quello che ha detto il mio collega per le finanze.

Debbo aggiungere però solo una circostanza di fatto, ed è che, sebbene fosse necessario questo certificato cui ha accennato il mio collega, tuttavia di fatto non venne rigorosamente richiesto; poichè frattanto, in considerazione delle formalità che si dovevano compiere, si pregò il Ministero delle finanze che concedesse una proroga.

Il Ministero l'accordò, ed intanto vennero espletate le pratiche necessarie, cosicchè a poco a poco tutti questi comuni rientrarono nella legge e furono provveduti di sale gratuito.

Quest'accusa dunque che l'onorevole Celli fa al Governo di avere ritardato a compiere il suo dovere, non ha fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Celli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELLI. Mi duole di non poter confermare pienamente quanto gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze e per l'interno hanno dichiarato. Resulta a me che anche in comuni dichiarati pellagrosi fu tolto il sale a famiglie nelle quali io stesso ho potuto vedere i più miserabili campioni della pellagra coperti di croste e portanti le altre stigmate dolorose che noi medici purtroppo conosciamo. Quindi per questa parte debbo rettificare le loro dichiarazioni, delle quali del resto prendo atto, esprimendo il voto che, specialmente da parte del Ministero dell'interno, si cerchi di attenuare l'eccesso di fiscalismo del Ministero delle finanze.

Sta di fatto, onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, che, interpretando la legge contro la pellagra in senso non restrittivo, si era concesso il sale a famiglie pellagrose in comuni non dichiarati pellagrosi. Ella dica pure che ciò è contrario alla legge: le rispondo però che fra tante altre impunite trasgressioni di legge questa era ed è la più umana e benefica. E in ogni caso fra tante trasgressioni di legge commesse per comodo di chi è in alto questa era l'unica pel bene di chi è in basso e lavorando ammala.

Si sarebbe potuto quindi transigere ancora od almeno dare un preavviso, e sempre in ogni caso aspettare che fosse finita la stagione cattiva per non togliere improvvisamente e proprio nel fondo di un rigido e lungo inverno alla povera gente quel minimo

beneficio che le viene dalla legge sulla pellagra. Sarebbe stato uno di quei pochi casi in cui il fisco si sarebbe potuto nobilitare, tanto più che la tassa sul sale è delle meno simpatiche e i proventi del sale sono abbastanza ricchi. E poi non un abuso ma una qualche possibile larghezza nella concessione del sale è anche nello spirito della legge per combattere la pellagra.

COTTAFARI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Abbiamo infatti concesso la proroga perchè i comuni si mettano in regola.

CELLI. La proroga dovevate darla almeno fino alla buona stagione, non dovevate poi mai essere più fiscali del fisco ritogliendo un così piccolo beneficio già concesso a coloro che sono già tanto disgraziati da essere colpiti da un male che, come la pellagra, è un'onta della civiltà e dell'umanità, perchè è la epidemia della miseria alimentare nelle nostre campagne.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « per sapere sino a che punto debba essere consentito ancora alla pubblica sicurezza in Sicilia, di minacciare a mano armata e percuotere gl'innocui cittadini che commettono il delitto, come ieri a Licodia Eubea, di gioire per la vittoria di Militello ».

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sull'argomento delle elezioni politiche in Sicilia, e specialmente di quella indicata dall'onorevole De Felice nella sua interrogazione, sono state annunziate ed iscritte all'ordine del giorno parecchie interpellanze dell'onorevole Colajanni, dello stesso onorevole De Felice-Giuffrida e dell'onorevole Giuseppe Majorana.

Credo quindi che lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole De Felice debba essere differito a quando avverrà lo svolgimento delle interpellanze sullo stesso argomento.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso concederle di parlare, ai termini del regolamento, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato di voler differire la sua risposta.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non ha dichiarato di non voler rispondere; ha dichiarato che, essendo la mia un'interrogazione di carattere

elettorale, deve essere svolta insieme con le interpellanze sullo stesso argomento.

Io dichiaro invece che la mia interrogazione non è di carattere elettorale; perchè il fatto a cui essa si riferisce è avvenuto dopo le elezioni. (*ilarità — Commenti*).

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole De Felice-Giuffrida parla nella sua interrogazione di gioie dopo la vittoria; dunque che cosa vuole egli di più importante in una elezione che la vittoria? Questo è un argomento strettamente connesso con la elezione e quindi, dovendo discutere di un fatto che si riferisce ad una elezione, mi pare che si debba considerare insieme con tutta la elezione.

Del resto il regolamento esiste tanto per lui quanto per me, ed io mi appello al regolamento. (*Interruzioni vivaci dell'onorevole De Felice e di altri deputati dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice-Giuffrida, il regolamento è uguale per tutti!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, abbia la bontà di concedermi di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice-Giuffrida, non è possibile che io le dia facoltà di parlare. Se ella se ne vuole appellare alla Camera, lo faccia pure.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, me ne appellerò alla Camera.

Io non mi occuperò della elezione di Militello, ma unicamente dell'atto violento, compiuto dal capo della pubblica sicurezza contro pacifici cittadini, che passavano da Eubea dopo la elezione.

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole De Felice-Giuffrida, che ella non ha facoltà di parlare!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Me ne appello alla Camera!

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole De Felice-Giuffrida se ne appella alla Camera. Procederemo alla votazione.

Coloro i quali ammettono la domanda di svolgimento della sua interrogazione, fatta dall'onorevole De Felice-Giuffrida, si alzano.

(*Dopo prova e controprova la Camera respinge la domanda del deputato De Felice-Giuffrida — Vivissime e clamorose proteste all'estrema sinistra — Rumori e proteste a destra e al centro — Scambio di vivaci apostrofi — Tumulto — Sono fatte sgombrare temporaneamente le tribune pubbliche — La seduta è sospesa alle 14.55 e ripresa alle 15.5*).

PRESIDENTE. Non posso che deplorare vivamente simili scene, che recano oltraggio alla maestà dell'Assemblea! (*Applausi*).

Ricordatevi, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo dare alla Nazione esempio di temperanza e di moderazione. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Essendo trascorso il tempo che il regolamento assegna alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite colla legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di un disegno di legge per « modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato all'esame della Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

TITTONI, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910;

Assegnazione straordinaria di 3,000,000 di lire sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 per la sistemazione finanziaria della Somalia italiana a tutto giugno 1909;

Provvedimenti a favore del regio ospedale in Costantinopoli;

Convenzione monetaria addizionale a quella del 6 novembre 1885 sottoscritta a Parigi il 4 novembre 1908.

Chiedo che i primi tre disegni di legge siano inviati alla Commissione del bilancio; che quello per provvedimenti per l'ospedale di Costantinopoli sia inviato agli Uffici e che quello relativo alla convenzione monetaria sia inviato alla Commissione permanente dei trattati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1908-909;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910;

Assegnazione straordinaria di 3,000,000 di lire sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 per la sistemazione finanziaria della Somalia italiana a tutto giugno 1909;

Provvedimenti a favore del regio ospedale in Costantinopoli;

Convenzione monetaria addizionale a quella del 6 novembre 1885 sottoscritta a Parigi il 4 novembre 1908.

L'onorevole ministro chiede che i disegni di legge relativi al fondo dell'emigrazione e quello per l'assegnazione straordinaria per la Somalia italiana siano inviati alla Commissione del bilancio; che il disegno di legge per provvedimenti per l'ospedale di Costantinopoli sia inviato agli Uffici e finalmente che quello relativo alla convenzione monetaria sia inviato alla Commissione permanente dei trattati.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro della guerra, un disegno di legge per alienazione degli immobili demaniali in uso all'amministrazione militare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: « Alienazione degli im-

mobili demaniali in uso all'amministrazione militare ».

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione del collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo;

Concorso dello Stato nelle spese per la ottava esposizione internazionale di arte della città di Venezia nel 1909;

Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica.

Convenzione per il pareggiamento della regia Università di Macerata, in sostituzione della convenzione approvata con la legge 22 dicembre 1902, n. 541.

Chiedo che i primi tre disegni di legge siano trasmessi agli Uffici, e che l'ultimo sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione del collegio Uccellis di Udine in educatorio femminile governativo;

Concorso dello Stato nelle spese per la ottava esposizione internazionale di arte della città di Venezia nel 1909;

Sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica;

Convenzione per il pareggiamento della regia Università di Macerata, in sostituzione della convenzione approvata con la legge 22 dicembre 1902, n. 541.

L'onorevole ministro chiede che i primi tre disegni di legge siano trasmessi agli Uffici e che l'ultimo sia invece inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera sei disegni di legge riguardanti note di variazione agli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'interno, degli affari esteri, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio; ed un altro disegno di legge per la conversione in legge

di decreti reali emanati in virtù dell'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di sei disegni di legge concernenti; note di variazione agli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'interno, degli affari esteri, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio; e di un disegno di legge per la conversione in legge di decreti reali emanati in virtù dell'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12.

L'onorevole ministro del tesoro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:
Votazione di ballottaggio per la nomina di due componenti della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Votazione a scrutinio segreto per la nomina:

di tre commissari di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione;

di tre commissari nel Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica;

di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

di nove componenti la Commissione per i trattati di commercio e tariffe doganali.

Prima della votazione segreta procederemo al sorteggio delle Commissioni che dovranno procedere allo scrutinio delle schede.

(Segue il sorteggio).

Le Commissioni di scrutinio risultano così composte:

Per la elezione dei commissari di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione: Vicini, Testasecca, Grippo, Mazzini, Meda, Canevari, Faelli, Moschini, Bignami.

Per la elezione dei commissari del Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica: Di Scalea, Libertini Gesualdo, A-

gnesi, Teodori, Landucci, Buccelli, Pecoraro, Orlando Salvatore, Margaria.

Per la elezione dei commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti: Rampoldi, Raineri, Pini, Carmine, Gallina Giacinto, Abbruzzese, Di Saluzzo, Tripepi, Morpurgo.

Per la elezione dei commissari per i trattati di commercio e tariffe doganali: De Viti de Marco, Pastore, Di Cambiano, Solidati-Tiburzi, Campostrini, Romco, Di Marzo, Battelli, Nofri.

Procederemo ora alla votazione segreta.

Si faccia la chiama.

PAVIA, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Agnesi — Agnini — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Alimena — Amato — Ancona — Angiolini — Angiulli — Aprile — Are — Arlotta — Arrivabene — Artom — Aubry — Auteri-Berretta — Avellone.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Baldi — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Benaglio — Bentini — Bergamaseo — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Emilio — Bignami — Bocconi — Bolognese — Bonicelli — Bonomi — Bonopera — Borghese — Borsarelli — Boselli — Brandolin — Bricito — Brizzolesi — Brunelli — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Caccialanza — Calda — Calissano — Calieri — Camera — Camerini — Camerini — Campostrini — Cannavina — Cantarano — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carugati — Casalini Giulio — Casciani — Cascino — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Castellino — Castoldi — Cavallari — Celli — Centurione — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiesa Pietro — Chimienti — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colosimo — Comandini — Compans — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Corradini — Cosentini — Costa Andrea — Costa Gesualdo — Costa-Zenoglio — Cotafavi — Crespi Daniele — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Del Balzo

— Dell'Acqua — Della Pietra — De Luca — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — De Tilla — De Viti de Marco — Di Cambiano — Di Cesarò — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Falletti — Faranda — Fasse — Faustini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Foscarei — Francica-Nava — Frugoni — Fusco.

Galimberti — Gallina Giacinto — Galini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gangitano — Gargiulo — Gaudenzi — Gazzelli — Giaccone — Giannantoni — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Graffagni — Grassi-Voces — Greppi — Grippo — Guarracino — Gucci Bošchi — Guicciardini.

Incontri — Indri.

Jatta — Joele.

Lacava — Leali — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longinotti — Lucchini — Luciani — Luzzatti Luigi.

Macaggi — Majorana Giuseppe — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Manfredi — Manna — Maraini — Marangoni — Marazzani — Marazzi — Marcello — Margaria — Marsaglia — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Masi — Masini — Matera — Maury — Mazza — Mazzini — Meda — Medici — Mendaja — Merlani — Mezzanotte — Micheli — Millelire-Albini — Mirabelli — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montemartini — Montù — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Musatti.

Nava — Negri de Salvi — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Pellerano — Peron — Pietravalle — Pilacci — Pini — Pipitone — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pompilj — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini — Pugliese.

Quaglino.

Rampoldi — Rastelli — Rattone — Rava

— Ravenna — Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzetti — Roberti — Robilant — Rocco — Rochira — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota Attilio — Rota Francesco — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Samoglia — Sanarelli — Saporito — Scaglione — Scalori — Scano — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Serristori — Sichel — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Spirito Beniamino — Squitti — Staglianò — Strigari — Suardi.

Talamio — Tamborino — Tasca — Taverna — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torre — Toscanelli — Toscano — Tovini — Trapanese — Treves — Trippepi — Turati — Turco.

Valeri — Valle Gregorio — Valvassori-Peroni — Venditti — Ventura — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Campi.
Di Bagno.
Fabri.
Negrotto.
Orlando Salvatore.
Rasponi.
Santoliquido.

Sono ammalati:

Callaini — Credaro.
Goglio.
Odorico.
Stoppato.

Assenti per ufficio pubblico:

Landucci.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sul contratto di lavoro e sulla definizione

delle controversie nei servizi pubblici assunti da imprese private.

Mi onoro anche di presentare un disegno di legge: Estensione al Corpo delle miniere delle disposizioni concernenti gli ufficiali del Genio civile.

Chiedo che quest'ultimo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge: Contratto di lavoro e sulla definizione delle controversie nei servizi pubblici assunti da imprese private.

Estensione al Corpo delle miniere delle disposizioni concernenti gli ufficiali del Genio civile.

L'onorevole ministro ha chiesto che il secondo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una mozione del deputato Guicciardini ed altri relativa al dazio sui cereali.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento della seguente mozione dei deputati: Guicciardini, Callaini, Martini, Scalini, Baslini, Serristori, Albasini-Scrosati, Angiolini, Pellerano, Raineri, Baragiola, Talamo: «La Camera, di fronte al generale aumento del prezzo del pane, invita il Governo a proporre immediati provvedimenti per la temporanea riduzione del dazio sui cereali e sulle farine».

L'onorevole Guicciardini ha facoltà di svolgere la sua mozione.

GUICCIARDINI. Poche e brevi dichiarazioni per dare ragione della mozione che, con altri dieci colleghi, ho avuto l'onore di presentare, riservandomi, occorrendo, di tornare sull'argomento, a termini del regolamento, dopo che avrò sentite le osservazioni dei colleghi e conosciuto i propositi del Governo.

Quando il grano raggiunge e oltrepassa il prezzo di trentadue o trentatré lire ed oltrepassa il prezzo del grano estero, nei porti di importazione, di una misura notevole, come quella presente, è naturale che sorga e si diffonda il pensiero dell'abbassamento delle barriere doganali.

E quando l'andamento dei mercati questo anno somiglia, per tanti rapporti, per tanti lati, allo andamento dei mercati nel 1908, è naturale che questo pensiero diventi un desiderio così vivo da determinare in molta parte del nostro paese atteggiamenti di pubblica opinione, di spirito pubblico, che non possono essere trascurati finché l'arte di Governo consista nel saper prevedere e nel sapere provvedere a tempo.

La mozione che ho avuto l'onore di presentare è l'effetto di questo stato della pubblica opinione in molte parti del paese, della quale si sono avute molteplici manifestazioni durante la recente campagna elettorale.

Premetto una dichiarazione. La mozione non implica nessuna riforma di carattere permanente e tanto meno di carattere organico, implica soltanto un provvedimento eccezionale determinato da una situazione che ai sottoscrittori della mozione pare eccezionale.

E meditatamente abbiamo limitato la mozione entro questi confini, non perchè io personalmente non creda che il nostro sistema daziario non abbia bisogno di larghe e radicali riforme, ma perchè in questa aula dobbiamo mirare non tanto alla affermazione di principi quanto, specialmente in questa materia, a risultati di carattere pratico e pronto.

Ed affinchè su di ciò e sugli intendimenti miei e dei sottoscrittori della mozione non rimanga nessun dubbio e la Camera conosca i moventi, il carattere, la portata e gli effetti della mozione, dichiaro il mio pensiero meglio di quanto abbia potuto fare nelle brevi parole della mozione.

Il dazio, secondo noi, dovrebbe ridursi da 7.50, quanto è attualmente, a due lire, (*Commenti*) con una diminuzione cioè di cinque lire e mezza. Il dazio così ridotto dovrebbe durare fino ad una data prossima, anteriore al prossimo raccolto, affinchè i prezzi del nuovo raccolto non possano essere influenzati dal provvedimento. E a quella data, anteriore di qualche giorno al prossimo raccolto, il dazio di 7.50, vale a dire il regime normale, dovrebbe tornare in vigore senza bisogno di nessun altro provvedimento legislativo, vale a dire dovrebbe tornare in vigore automaticamente.

Credo con ciò di avere determinato abbastanza chiaramente la portata della nostra mozione ed il pensiero che l'ha informata.

Ciò premesso, vengo senz'altro a dire brevemente le ragioni della mozione.

Io ed i miei colleghi non abbiamo dimenticato che il dazio del grano ha una duplice funzione, la funzione economica e la funzione finanziaria, consistente la prima nel mantenimento di quelle condizioni che si reputano necessarie per conservare in molte parti del nostro paese la coltura del grano, la seconda consistente nello assicurare al Tesoro un cospicuo provento. Ma noi crediamo che nel momento presente, nell'ora che corre, nè l'una nè l'altra di queste due funzioni possano essere invocate a difesa del dazio.

E qui permettetemi un ricordo che mi pare serva a determinare bene la questione ed a facilitare la via per risolverla.

Eravamo nel 1894. Le condizioni della finanza erano allora gravissime. Il Ministero Crispi-Sonnino aveva proposto un complesso di provvedimenti finanziari per risolvere radicalmente quella questione; fra i quali primeggiava il rincrudimento del dazio sul grano portandolo da lire cinque a sette, che poi fu portato a lire sette e cinquanta come è attualmente. Ma credete voi che quel provvedimento fosse presentato puramente e semplicemente? Mai più.

L'articolo 2 del disegno di legge stabiliva che, quando il prezzo del grano fuori dazio nei porti di importazione, e precisamente a Genova e a Napoli, raggiungesse le 19 lire, il dazio aumentato dovesse sospendersi.

Questo articolo 2 fu lungamente discusso prima in seno alla Commissione dei Quindici, di cui era presidente e poi relatore l'onorevole Vacchelli, fu anche lungamente discusso alla Camera per opera di molti nostri colleghi, dei quali alcuni sono tuttora presenti e fra questi ricordo l'onorevole Romanin-Jacur, che si fece iniziatore di una proposta a questo riguardo. Ma la ragione della lunga discussione dibattuta sopra quell'articolo 2 non riguardò la convenienza di ridurre il dazio quando il prezzo del grano superasse un determinato limite; riguardò soltanto la convenienza di prendere per criterio, anzichè il prezzo del grano nei porti d'importazione, quello sui mercati nazionali, e riguardò altresì la convenienza di affidare una facoltà così delicata al Governo in un paese dove il Parlamento rimane aperto per nove mesi dell'anno.

Per questa ed unica considerazione estranea all'argomento, l'articolo 2, d'accordo tra

Commissione e Governo, fu abbandonato, ma rimase integro il concetto nel quale tutti si può dire (gli atti del Parlamento ne fanno fede) senza distinzione di parte politica o di scuola economica, convennero: che, cioè, quando il prezzo del grano raggiungesse sui mercati interni le 25 lire e le mantenesse per un periodo di tempo sufficientemente lungo, il dazio dovesse abbassarsi. E lo ripeto, su questo concetto tutti convennero, tanto che il mio amico Maggiorino Ferraris, in uno dei suoi geniali lavori sopra il dazio variabile del grano, ebbe ad affermare che la sospensione parziale del dazio, quando il grano oltrepassasse certi determinati prezzi, era per il Parlamento italiano, un atto di coerenza, un omaggio reso ai suoi precedenti.

La funzione economica del dazio, nelle presenti condizioni del mercato, dunque, per questa prima ragione, non può invocarsi; e non può invocarsi altresì per un'altra considerazione che non ha bisogno di dimostrazione.

Volere o no, l'agricoltura, nell'ora che corre, in questo momento, è disinteressata nella questione. Ogni dubbio in proposito sparisce, quando si rifletta che il grano del passato raccolto non è più in possesso degli agricoltori che facciano dell'agricoltura la loro unica professione; e quando si rifletta altresì che il prossimo raccolto non potrà essere influenzato da un provvedimento provvisorio che dovrà cessare all'apertura della nuova campagna: perchè non è neppure supponibile che l'importazione del grano, nell'incertezza dei prezzi futuri che saranno certamente minori di quelli attuali, possa eccedere i bisogni del consumo immediato.

Quanto alla funzione finanziaria del dazio, credo che non possa sollevarsi una seria questione; non credo che possa essere invocata, quando si tenga presente la situazione delle riscossioni fino a tutto il mese di marzo.

Noto, anzitutto, che l'incasso pel dazio del grano, alla fine di marzo, se non ha raggiunto la somma che abbiamo registrato nello stato di previsione dell'anno corrente, deve essersi avvicinato moltissimo. Noto, in secondo luogo, che la mozione s'informa al concetto non della sospensione assoluta, ma della riduzione a due lire; sicchè si può essere sicuri che, alla fine dell'esercizio, sia per quello che è stato incassato a tutto marzo, sia per quella qualunque somma che, col dazio ridotto, s'incasserebbe di qui alla

fine dell'esercizio, si può essere sicuri che la somma registrata nello stato di previsione sarà certamente raggiunta.

Per tutte queste combinazioni a favore del mantenimento del dazio, nelle condizioni presenti, non può invocarsi la funzione economica: poichè questa è sufficientemente esercitata dal prezzo; non può invocarsi la funzione finanziaria: poichè possiamo ormai essere sicuri che le previsioni saranno, entro l'anno, largamente raggiunte ed anche superate.

Non ignoro le obiezioni che contro i provvedimenti, oggetto della mozione, sono state o possono accamparsi.

Si giova alla speculazione! si fa l'interesse degli intermediari! i sindacati del grosso commercio, dell'industria della molitura, impediranno che gli effetti del provvedimento giungano fino al consumatore! e tante altre obiezioni di questo genere. Ma ho bisogno di osservare che si tratta di obiezioni vecchie, tante volte confutate e che, se fossero vere, avrebbero l'effetto di condannare *a priori* qualsiasi provvedimento in questa materia e di perpetuare il dazio?

Si giova alla speculazione, agli accaparratori, è stato detto; ma, domando io, in che modo?

Gli speculatori, si dice, introdurrebbero grano durante il regime provvisorio; lo chiuderebbero nei loro capaci magazzini e lo rivenderebbero quando fosse ripristinato il regime normale, lucrando la differenza di prezzo prodotto dalla differenza del dazio.

Ma ho io bisogno di confutare questa specie di ragionamento?

A confutarlo basta un'osservazione molto semplice, quella cioè che i prezzi del nuovo raccolto saranno inferiori a quelli presenti; ma qualora, per dannata ipotesi, dato e non concesso, fossero eguali a quelli presenti, è evidente che il regime provvisorio dovrebbe con altro provvedimento protrarsi.

È dunque evidente che una consimile speculazione mancherebbe, nello stato odierno delle cose, completamente di base.

Si fa l'interesse dell'intermediario, si dice; ma io osservo che a buon conto l'esperienza del 1898 non conferma questa obiezione.

Anche qui permettetemi alcuni ricordi. Quando nel gennaio del 1898 il Governo ridusse il dazio da lire 7,50 a lire 5 si ebbe immediatamente in quasi tutti i mercati interni un ribasso, e quando nel maggio

successivo sotto la pressione di tumulti di piazza il Governo sospese temporaneamente il dazio, le ondate di aumenti, di rincari, che venivano dall'America in Europa furono da questo provvedimento paralizzate e l'ulteriore rincaro fu evitato. A conferma di questo ricordo permettetemi di fare due citazioni. Il giornale *L'Economista* del 6 febbraio 1898, vale a dire subito dopo il primo provvedimento, quello della riduzione da 7 a 5 lire, scriveva queste parole: « In Italia la riduzione del dazio ha frenato non solo l'aumento, ma in molti mercati ha recato una riduzione che può calcolarsi da lire 1 a lire 1,50. La diminuzione sarebbe stata maggiore (notate l'osservazione) se non fosse stata contrariata dagli aumenti che venivano dall'America ».

Riguardo agli effetti del secondo provvedimento, di quello del maggio, della soppressione provvisoria del dazio, i pareri (pare impossibile, ma è così) sono discordi, perchè una statistica che raccolga e metta in evidenza la curva dei prezzi settimanalmente, o almeno mensilmente, non esiste.

Ecco cosa si legge nella medesima rivista *L'Economista* del 22 maggio, subito dopo il nuovo provvedimento:

« In Italia il commercio dei grani è arenato e malgrado la soppressione del dazio, i mercati granari, meno poche eccezioni, mantengono i soliti prezzi. È opinione di molti (aggiunge l'autorevole rivista) che le misure di sgravio, essendo state prese dal Governo dopo che le scorte in Italia erano quasi esaurite e, quando l'estero continuava a mandare prezzi sempre in aumento, furono di danno al commercio, senza arrecare corrispondente vantaggio alle classi bisognose ».

Ma sul medesimo argomento ecco che cosa, invece, si legge negli articoli pubblicati proprio in questi giorni da Luigi Einaudi sul *Corriere della Sera*. È una osservazione che, in questo momento, merita la nostra considerazione. « Certo (dice quel distinto pubblicista) non può affermarsi che la sospensione del dazio sia per rimanere senza effetto alcuno sui prezzi. Nello stesso anno 1898 i prezzi all'interno ribassarono dall'aprile al maggio di quattro lire circa, mentre fuori dazio ribassarono, nei porti di importazione italiani, di 75 centesimi. Forse in quest'anno il ribasso (aggiunge) potrebbe essere maggiore ».

Il significato di questi fatti e di questi commenti mi pare che sia evidente. Nel 1898 il provvedimento tempestivo impedì

ulteriori aumenti e recò nei mercati una diminuzione. Il provvedimento del maggio, preso in ritardo, quando le scorte paesane erano esaurite, secondo la versione meno favorevole, se non recò una diminuzione, impedì senza dubbio che il prezzo del grano andasse alle stelle.

Altra obiezione. I sindacati dei commercianti, il grande commercio organizzato manterrà alti i prezzi valendosi dei contratti stipulati, fino alla nuova raccolta, con i piccoli esercenti e ad ogni modo dominando i mercati colla sua posizione di monopolio. Ma domando: è così facilmente ammissibile che i grandi mulini vogliano commettere questo, che sarebbe un vero reato contro l'umanità? Ad ogni modo, qualora anche lo tentassero, credo che non riuscirebbero nel loro pravo intento: al paese e ai pubblici poteri non mancherebbero i mezzi per impedirlo.

Gli esercenti, i piccoli mulini, le società cooperative, i comuni, le pubbliche amministrazioni, magari, nella peggiore ipotesi, lo Stato, come nel 1898, acquistando grani e farine fuori dazio, avrebbero modo di far pervenire integri ai consumatori i benefici del provvedimento.

È inteso che tutto quello che dico a proposito del grano lo dico egualmente a proposito delle farine, il cui dazio (su questo non credo ci possa essere dubbio) dovrebbe essere ragguagliato al dazio del grano.

Ma, o signori, in un argomento di questo genere che tocca così da vicino la pubblica alimentazione ed anche, diciamo, l'ordine pubblico, non solo le ragioni economiche, ma anche, e quasi vorrei dire sopra tutto, le ragioni politiche, debbono, a senso mio e dei sottoscrittori della mozione, determinare il nostro atteggiamento ed il nostro voto.

Fu osservato da molti oratori nella discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, che le caratteristiche delle recenti elezioni generali furono l'aumento dei partiti di estrema sinistra e l'aumento del partito clericale, o cattolico, e la corrispondente diminuzione del partito liberale considerato nella sua più larga espressione, senza distinzione di ministeriali e antiministeriali.

Qual'è la ragione di questo regresso del partito liberale? Non giova a nessuno dissimularlo. Il partito liberale in questi ultimi tempi si è troppo distaccato dal paese, troppo si preoccupa delle convenienze parla-

mentari e troppo poco di ciò che si svolge nel paese e delle correnti di pubblica opinione che vi si vanno svolgendo e lo dominano.

Vorrei ingannarmi, ma temo che continuando in questo suo atteggiamento, il partito liberale, non ostante le sue tradizioni gloriose, così pieno di benemerienze verso il paese, non potrà salvarsi da una fatale decadenza, con danno non solo proprio (il che vorrebbe dir poco), ma con danno del paese. Perchè sono convinto intimamente, e penso che in questo giudizio anche gli appartenenti agli altri partiti possano e debbano convenire, che la funzione storica del partito liberale sia ben lungi dall'essere terminata, e che della sua decadenza nessun partito, e tanto meno il paese potrebbe compiacersi. Ma, affinchè il partito liberale riprenda nel paese la funzione che gli compete, è necessario e indispensabile che viva, più di quanto negli ultimi tempi abbia fatto, a contatto del paese, e ne ascolti la voce.

Signori, pur riservandomi, come ho detto, di intervenire di nuovo, qualora occorra, nella discussione a termini del regolamento, quando avrò udito i propositi del Governo, termino per ora con questo augurio, che cioè questo primo voto su di una questione concreta della XXIII legislatura, questo primo voto sia davvero l'espressione genuina, libera da ogni vincolo di parte, dei bisogni, della necessità, della volontà del paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta. Prego gli onorevoli scrutatori di procedere alla numerazione delle schede.

Si riprende lo svolgimento della mozione relativa al dazio sui cereali.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Raineri.

RAINERI. Io ho questo turno nella discussione per un diritto che mi dà il regolamento; perchè ebbi a presentare, con alcuni altri colleghi, una mozione che, nelle sue linee generali e nella sua espressione fondamentale, collima con quella presentata dall'onorevole Guicciardini. Quella mozione è fissata per memoria nell'ordine del giorno, ma non ha più diritto di essere discussa. È dato invece a uno dei firmatari di essa il diritto di par-

lare tosto dopo il collega Guicciardini, autore e presentatore della mozione principale.

La mozione, che ebbe la mia firma, non aveva altra differenza da quella dell'onorevole Guicciardini se non in una affermazione incidentale al principio di essa, che suonava precisamente così, « confermando la Camera la necessità della protezione doganale per la produzione granaria ».

Consento con l'onorevole Guicciardini sull'opportunità di una riduzione temporanea per le ragioni che egli ha così chiaramente esposte; e vi consento tanto più, premesso l'inciso enunciato, in quanto con essa, e l'onorevole Guicciardini ha spiegato chiaramente il suo pensiero, si chiede una riduzione soltanto temporanea.

Non ho bisogno di mettere sull'avviso la Camera che la discussione certamente andrà al di là dei confini del pensiero che l'onorevole Guicciardini ha così bene esposto, e porterà parecchi a chiedere assai più che non una riduzione temporanea.

Credo pertanto non debba essere inutile, almeno come materiale di discussione, che esaminiamo quali effetti abbia potuto portare il dazio sul grano a beneficio dell'agricoltura nell'ultimo ventennio.

Sentiremo infatti negare che vantaggio vi sia stato!

È peccato che in Italia non si abbiano tradizioni di un buon servizio di statistica agraria. Il collega Guicciardini lo ha soppresso quando egli era al Ministero di agricoltura, e ne aveva bene ragione...

GUICCIARDINI. L'ho soppresso per delle buone ragioni; perchè invece di illuminare, abbuviava. (*Commenti*).

RAINERI. Di recente ha cominciato a funzionare al Ministero di agricoltura il nuovo servizio di statistica agraria che è fondato su criteri molto razionali, il quale, diretto da un eminente uomo, quale è il professore Ghino Valenti, in capo a un paio d'anni darà risultanze complete ed attendibili. Intanto qualche dato si è già potuto spigolare ed altri dati possiamo desumere da un atto di molto valore, compiuto recentemente dall'Amministrazione e provocato da un voto della Camera, cioè il censimento del bestiame.

Intanto, quanto credete voi che possa essere stato l'aumento della produzione annua del grano nel Regno da un ventennio innanzi ad oggi?

Mancando la statistica, e pigliando pertanto soltanto dati indiretti, io ritengo (badi la Camera che espongo dati, che possono essere

contestati) ritengo che la produzione annua interna del grano sia aumentata di circa otto milioni di quintali. Mi attengo ad un dato, che si collega col consumo degli ingrassi artificiali. Io faccio un conto approssimativo, e dico che un quintale di più di ingrasso, adoperato in una azienda, produce, insieme con altre derrate o materie, un quintale di più di grano.

Questo mio calcolo è confortato dal seguente controllo. Se si ha riguardo al progresso della coltivazione del grano, avvenuto in alcune provincie, se si tien conto della intensificazione della coltura, che si è verificata sopra un buon terzo del suolo nazionale coltivato a grano, ossia circa un milione e mezzo di ettari, calcolando oltre a cinque quintali di più per ettaro, si arriva appunto intorno ad un aumento di otto milioni di quintali.

Dunque, o signori, la produzione del grano è aumentata all'interno; non è aumentata però in ragione dei maggiori bisogni, dovuti alla cresciuta popolazione e al migliorato tenore della vita, del che non ci dobbiamo lamentare.

Se la Francia è riuscita col suo prodotto interno a mantenere, come ora avviene, il prezzo del grano a 24 lire al quintale, ciò, a mio credere, si deve attribuire all'incremento grandissimo, dato all'agricoltura di quel paese con tutte le forme di protezione, che allo Stato sono consentite.

Quando si voglia considerare l'effetto, che può avere portato all'incremento della produzione granaria l'azione del dazio doganale, non dobbiamo ripetere l'errore, in cui generalmente si cade, di ritenere cioè che l'effetto stia solo nella aumentata produzione del cereale. Nella coltura intensiva la coltura del grano è il fulcro del sistema.

Non voglio fare una lezione di economia agraria alla Camera, dove si deve portare soltanto il pensiero politico sulle questioni che si agitano. Ma è chiaro, ad esempio, che l'intensificazione della coltura giova altresì allo incremento del bestiame; in fatto di che noi siamo arrivati in Italia, ce lo dice l'ultimo censimento, ad un livello confortevolmente alto.

In alcune provincie dell'Alta Italia, come quella di Reggio Emilia, si è manifestato in modo più intenso questo fenomeno, e si è avuta la dimostrazione che la intensificazione della coltura, attraverso la coltivazione del grano, ha portato ad un incremento notevole del capitale scorta dei poveri.

Mi permetteranno i rappresentanti socialisti della provincia di Reggio Emilia che io esprima questo pensiero; che la loro azione riformatrice presso le masse proletarie nelle campagne, la quale li ha condotti a tenere lontani gli scioperi e il movimento sindacalista, se in gran parte ha avuto esito per il professare sincero, che essi fecero, delle loro dottrine riformiste, è in gran parte anche dovuto alla condizione economica di quella provincia, al patto colonico mezzadrile, dove il mezzadro è comproprietario del bestiame, alla costituzione infine di un cospicuo capitale, appunto il capitale bestiame, il quale, in società tra padroni e coloni, viene a costituire un nerbo sicuro per lo svolgimento tranquillo del contratto dal principio alla fine dell'anno.

Nell'ambito di queste condizioni, che, nell'Italia settentrionale abbiamo più facilmente conseguite in quest'ultimo ventennio mercè i prezzi a cui i grani poterono mantenersi, al disopra fortunatamente di quelli che si ebbero quando la concorrenza dei grani dell'America del Nord ci portava alle 17 o 18 lire al quintale, va pure considerato l'aumento dei salari.

Io appartengo ad una provincia, quella di Piacenza, che ha avuto per prima, prima ancora di quella di Parma, gli esperimenti del sistema sindacalista, e credo che non si sarebbe arrivati a nessuna conclusione di nessunissima specie quando l'agricoltura nel mio territorio non avesse avuto la possibilità di aumentare i salari nella misura dal 30 al 35 per cento, alla quale oggi è arrivata. I contadini facevano un ragionamento molto semplice, ma da economisti abbastanza acuti. Essi dicevano: noi vediamo che del reddito della terra, che è aumentato, una parte se la pigliano lo Stato e le Amministrazioni locali, per le imposte, enormemente aumentate; una parte se la pigliano i padroni ed una parte è giusto che ce la pigliamo anche noi.

Togliete quest'affermazione dall'ambiente in cui era manifestata, ambiente di lotta e di battaglie, di paure e di tormenti, portatela alla sua semplice e schietta verità economica, e vi darà la soluzione del problema faticoso. Essa vi dirà come nelle provincie travagliate dagli scioperi abbia potuto tornare, in determinati momenti, la tranquillità che pareva perduta. E lasciate che io spero e confido, e di ciò sento tutta la convinzione, che, sulle basi salde di questi postulati economici, si debba trovare la ra-

gione di uno stato tranquillo di cose, il quale non possa venire turbato da nessuno che faccia proposito di azioni violente, al di là ed al di fuori di ogni pensiero civile.

Parlando noi dell'incremento della nostra agricoltura, non possiamo non ritenere che a ciò non abbia contribuito il prezzo del cereale, abbastanza alto.

Ed io non posso non rappresentarmi subito la grande differenza che vi è tra le provincie del Settentrione e quelle del Mezzogiorno d'Italia. Eh sì! Questa è la grande verità! I primi dati delle statistiche del professore Valenti s'accorrono assai in questo caso, perchè fatte con procedimento quasi di carattere catastale, e con grande coscienza. In alcuni dei primissimi volumi che egli ha pubblicati, pure indicando solo alcune provincie, troviamo ad esempio che in Piemonte a Villafranca di Torino la media produzione per ettaro e di quintali 20.59. In Lombardia, ad Arcare, vicino a Milano, la produzione è di 19 quintali, e a Viscate si arriva a 20.70.

Andiamo nell'Emilia, dove abbiamo delle località già rinomate per i prodotti e per la natura delle terre. A Massafiscaglia abbiamo 23.80, Cento, 21.50, e così via.

Facciamo un salto: arriviamo alla Sardegna, e troviamo che a Guasile, in provincia di Cagliari, non si hanno che 7 quintali per ettaro; a Valle Cipro in provincia di Cagliari 4.40, a Genzano di Potenza, 6.60; a Conversano di Bari 5 quintali! Ora, permettete: la soppressione del dazio (i meridionali le sanno e le sentono queste cose: i siciliani, quelli della Basilicata, delle Puglie, e i sardi) la soppressione del dazio in quelle provincie vorrebbe dire l'annientamento dell'economia agraria dacchè esse vivono essenzialmente della produzione granaria.

E qui, se volete, potremo anche gridare contro l'ignavia dei proprietari e soprattutto contro il latifondo, contro la costituzione della proprietà così come è...

COLAJANNI. E contro la meteorologia!..

Voci. Contro la siccità... (*ilarità*).

RAINERI. Grazie, onorevole Colajanni, verrò anche a questo.

Infine, tale condizione dell'economia agraria è quella che è, e quanti siamo italiani, tutti dello stesso sangue, dobbiamo sentircene egualmente responsabili.

Il Parlamento ha dato prova dell'interessamento suo per quelle provincie con

leggi speciali. È sperabile che l'amministrazione, nell'applicazione di quelle leggi, sappia trovare le modalità tutte, le procedure e gli uomini necessari per condurla a felice compimento.

Ma intanto (ed ecco quello che volevo dire e che mi fu anticipatamente suggerito dall'onorevole collega Colajanni) vi è una ragione naturale che si oppone vigorosamente allo sviluppo della coltura, in quelle regioni, delle piante erbacee, la quale oggi è voluta dall'economia agraria e sulla quale è richiamata in modo speciale l'attenzione poichè tutti vediamo attraverso quali tribolazioni svolgansi la coltura della vite e quella dell'olivo, per le quali non è il caso di parlare di protezione doganale.

Il bel sole dell'Italia meridionale incoraggia e chiama alla coltivazione della vite, dell'olivo, dei mandorli, degli aranci e delle frutta in genere; ma voi sapete come il mondo tutto, specialmente il mondo nuovo, abbia fatto passi da gigante in queste colture, mentre noi, non dirò che ci siamo addormentati, ma abbiamo dovuto subire i colpi furiosi che la concorrenza ci ha dato e continua a darci.

E poi, avversità di ogni specie ci hanno colpito! La mosca olearia, ed altri insetti dannosi e le crittogame in mille modi contrastano al frutto di portarsi a maturità.

Questa è la condizione delle cose. E quale può essere la rigenerazione agraria del Mezzogiorno? Lo vediamo chiaro e semplice: quella stessa che ha segnato nella sua via il Settentrione.

Ma il Settentrione ha le Alpi che coi loro ghiacciai danno acque perenni d'irrigazione; esso ha una quantità annua d'acqua piovana che è maggiore di quella del Mezzogiorno.

Ebbene, quale deve essere la politica dello Stato? Quella di correggere i difetti della natura; ricorrendo alle opere d'irrigazione. Dico cose vecchie; cose che hanno fatto gl'Inglesi nelle Indie e nell'Egitto, gli Spagnoli nel loro stesso paese e che va facendo la Francia nell'Algeria, aiutando anche in tutti i modi l'iniziativa privata, ma soprattutto concorrendo direttamente alla formazione di opere di Stato. Così in quei paesi si è fatto!

Io non dico che problemi come questi debbano essere immediatamente risolti; dico che sarebbe già gran fortuna se il nostro paese potesse avere almeno un buon materiale di studio, il quale gli permettesse di affron-

tare e di esaminare il problema con dati sicuri e precisi, e di vederlo davanti non come un disegno pauroso ed irrealizzabile, ma come tale che possa avere una soluzione, sia pure in cento anni e magari in due secoli.

Io credo pure che alla economia agraria del Mezzogiorno, nel senso di aumentare la produzione granaria e foraggera e quella del bestiame, contribuirà assai il rimboschimento; il rimboschimento che non è atteso soltanto dalla iniziativa privata, nella difesa dei boschi esistenti! Ordinariamente, in questo ed in altri argomenti, noi decantiamo altri paesi e sempre!

Or bene la stessa Inghilterra si lagna di essere (lo domando all'onorevole Sonnino, che ha letto e citato il rapporto della Commissione di inchiesta per il rimboschimento testè presentato al Parlamento inglese) si lagna di essere povera di boschi, e che il suo patrimonio nazionale boschivo sia stato depauperato dalla ingordigia dei proprietari.

Nè noi possiamo sperare che la costituzione di un patrimonio, i cui frutti non saranno goduti che dopo 60, od 80 o 100 anni, possa essere messo in forma di risparmio, che si accumuli oggidì in cui si vive una vita così agitata, dal padre di famiglia, il quale ha ben altri urgenti bisogni.

Occorre che lo Stato pensi alla costituzione di un proprio patrimonio forestale, il quale avrà questa grande ventura di non essere tale che si rinchioda in una passività, ma se giustamente, saggiamente, per virtù di uomini, bene attuato e conservato potrà dare frutti convenienti, così come vogliono e dicono gli inglesi ora, come risulta dalla loro inchiesta, facendo di ciò dimostrazione matematica.

Ciò premesso, ogni altro provvedimento, il quale si rannodi ad un'equa e savia protezione doganale, servirà a dare all'agricoltura quell'incremento che è necessario, perchè si possa guardare con animo tranquillo all'avvenire; per quanto sia sempre dubbio se sia dato arrivare al giorno in cui l'attuale necessaria importazione di sei, sette, dieci, undici milioni di quintali annui di grano dall'estero scompaia.

L'aumento del consumo non cesserà perchè la intensificazione stessa della coltura aumenterà la popolazione, e determinerà per l'appunto bisogni crescenti.

Noi non vogliamo essere paese a coltura estensiva del grano, vorremmo anzi che le tracce di essa scomparissero rapidamente

dalla nostra economia agraria; quindi è ben presumibile che non si arrivi al raggiungimento di quella aspirazione. Però vorrà dire che avremo aumentata ugualmente la ricchezza del nostro paese.

È errore considerare la protezione e la difesa della agricoltura unicamente fondata sul dazio doganale, unicamente fondata sulla applicazione del dazio sul grano. Sarebbe come costruire la vetrata della serra ed avere una serra fredda.

La serra è la difesa, il dazio è la protezione. Ma ci ha da essere dentro una preparazione di tutto, perchè la produzione agraria, e la granaria in ispecie, che noi vogliamo aumentare, possano aumentare.

L'empio, lo abbiamo noi stessi in Italia, nel nord e nel sud; nel nord dove le circostanze, in gran parte create e fatte da un complesso di condizioni della economia pubblica, in parte anche formate dalle stesse cure sollecite dello Stato, hanno determinato un progresso della produzione agraria e granaria in ispecie. Vedete invece nel Mezzogiorno come la produzione vada lentissima e come l'azione del dazio sul grano non abbia potuto che in tenuissima misura farsi sentire.

Ora se fosse questa l'occasione di dire altre cose (ma non mi pare perchè siamo in tema di discussione di riduzione del dazio sul grano) vorrei osservare che, quando parliamo di protezione dell'agricoltura ne dovremmo parlare con quel criterio largo che la Francia repubblicana di oggi, col consenso unanime, o quasi, di tutti gli uomini del suo Parlamento, ha attuato e va attuando con un vigore e con uno slancio che è animato dalla convinzione delle idee di quegli uomini che la guidano, ma soprattutto anche dalla constatazione dei successi conseguiti, il primo dei quali è appunto quello di avere attualmente, sia pure per altre cause insieme, il prezzo del grano a 23 o 24 franchi al quintale mentre noi lo abbiamo a 31 e 32 lire.

Il ministro dell'agricoltura in Francia, Ruau, pronunciava a Blois, nel luglio dello scorso anno, un discorso che può dirsi un programma di tutti i ministri dell'agricoltura da quando la Francia è risorta, cioè dal 1870 ad oggi, giacchè è tutto un iuno alla piccola proprietà.

Dice infatti il ministro: la rivoluzione francese l'hanno fatta i contadini, i piccoli proprietari soprattutto, e la Francia deve oggi la sua grandezza ed il progresso delle

sue idee alla tenacia dei suoi contadini. Ma mentre egli afferma tutto questo, non cessa un istante dal dichiarare che la politica agraria della Francia è essenzialmente politica di protezione.

E difatti un cenno abbiamo avuto anche noi in questi giorni, allorchè il collega Maraini portò alla Camera la voce, che viene d'oltre Alpi, di una revisione delle tariffe doganali, che la Francia vuol fare.

Non si tratta, no, del pensiero soltanto della Commissione parlamentare, ma del pensiero che già il Governo ha da tempo.

Diceva infatti, fin dal 5 luglio dello scorso anno, il ministro Ruau, nel suo discorso: « Tutto il Parlamento ha potuto rendersi conto in parecchie circostanze di certe imperfezioni delle tariffe ».

Il cenno è troppo chiaro perchè possa aversi dubbio sulla portata delle intenzioni del Governo.

Riporto altri pensieri del ministro: « Io voglio soltanto cogliere l'occasione per definire il principio ed esprimere lo sviluppo della politica agricola della terza repubblica. Posso dire, riprendendo le parole di Gambetta, che non c'è stato regime prima del nostro che abbia dato all'agricoltura non soltanto delle promesse, ma anche la realizzazione delle promesse ».

E continuava: « Per raggiungere questo scopo esso ha messo in opera tre idee principali: l'organizzazione razionale dell'insegnamento agricolo (e su questa strada siamo fortunatamente anche noi); lo sviluppo della protezione doganale e una serie di misure di difesa in favore dell'agricoltura; ed infine l'incoraggiamento illimitato all'associazione libera ».

Alludeva egli, con queste ultime parole, ai sindacati agrari, alle opere di mutualità, di previdenza e di cooperazione nelle campagne.

Il ministro Ruau non si trova a disagio come membro del Governo repubblicano francese avendo a colleghi uomini dalle idee avanzate come Cruppi, Bryan e Viviani.

Egli continua: « Collo stabilire la tariffa doganale, la Repubblica ha arrestato l'avvilimento dei prezzi, che rovinava il nostro mercato agrario ».

Merito indiscutibile della Repubblica è di secondare senza posa gli sforzi individuali operati per elevare questo triplice fine, scientifico, economico e giuridico.

Il discorso del ministro non è più che un inno alla protezione e alla difesa dell'agri-

coltura, nell'intendimento di giovare allo incremento e allo sviluppo della produzione agraria attraverso la costituzione e la tutela della piccola proprietà.

La Francia, paese per due terzi diviso fra media e piccola proprietà, ha gli occhi fissi costantemente alla conservazione di essa, perchè sa che da essa deriva la sua maggior forza agraria, la sua maggior forza sociale.

L'anno scorso, in estate, prima di chiudersi la Camera francese votava, badate bene, onorevoli colleghi, senza opposizione di nessuna parte della Camera, con l'unanime consenso, la legge Ribot per favorire la formazione della piccola proprietà rurale. Si tratta di iniziative ardite, che possono anche sembrare eccezione a noi che abbiamo molti altri bisogni e non siamo un paese così ricco come la Francia!

Il Parlamento francese approvò dunque che lo Stato metta 100 milioni a disposizione di tutti i coloni, piccoli operai di campagna od altri che sappiano o sentano di poter divenire, sotto determinate condizioni, piccoli proprietari.

Vedremo in seguito se questa legge avrà facile applicazione. Poco dopo la Camera francese approvava la legge per la costituzione dei beni di famiglia, gli *homesteads*, che rappresentano la formazione della piccola proprietà nei privilegi suoi stessi, inalienabile ed insequestrabile, il feudo della famiglia operaia. Ed è probabile che il Senato approvi questa legge. Sono tutti provvedimenti collaterali, che lo Stato ha adottato e va adottando, insieme al mantenimento ferreo della protezione doganale, per dare sviluppo alla piccola proprietà attraverso l'intensificazione della coltura e l'aumento della produzione. Se tutto ciò non può essere per noi esempio da seguire *tout court*, perchè diverse sono sotto alcuni aspetti le condizioni dei due paesi, almeno sia esempio da studiare e da esaminare.

Ho firmato con altri colleghi la mozione la quale osserva che nelle condizioni turbate attuali del consumo può essere conveniente una riduzione temporanea del dazio. Su questo argomento ed in quest'ordine d'idee, io mi associo a quanto ha detto con tanta maestria il collega Guicciardini. Mi auguro però, e vivamente me lo auguro, che non si faccia derivare dalla discussione una conclusione nuova, o maggiore, o più estesa, la quale farebbe camminare l'agricoltura del nostro Paese precisamente a rovescio. Sela

questione dovesse allargarsi e portare ad una riduzione permanente del dazio doganale sul grano, pensate, onorevoli colleghi, a tutti quegli altri provvedimenti che sarebbero necessari, non solo per favorire l'incremento dell'agricoltura attraverso la piccola proprietà di cui noi italiani abbiamo tanto bisogno, ma anche per sopperire ai danni gravissimi che, per la mancata protezione, si arrecherebbero alla nostra agricoltura. (*Vive approvazioni — Vivi applausi*).

Presentazione di disegni di legge e relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali delle preture della città di Torino;

Conversione in legge dei decreti reali attinenti all'amministrazione della grazia e giustizia e dei culti, emanati in virtù della facoltà attribuita al Governo del Re dalla legge 12 gennaio 1909, n. 12.

Disposizioni sul reato di diffamazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di tre disegni di legge che hanno per titolo:

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali delle preture della città di Torino;

Conversione in legge dei decreti reali attinenti all'amministrazione della grazia e giustizia e dei culti emanati in virtù della facoltà attribuita al Governo del Re dalla legge 12 gennaio 1909, n. 12;

Disposizioni sul reato di diffamazione.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

Invito gli onorevoli Tedesco e Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

TEDESCO. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Istituzione di un conto corrente tra il Tesoro dello Stato e il Ministero dei lavori pubblici per provvedere ad opere e bisogni urgenti nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

POZZI. Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Giunta del bilancio la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione di spese per opere pubbliche e varia-

zione in alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sulla mozione relativa al dazio sui cereali.

PRESIDENTE. Ritornando alla discussione della mozione sul dazio sui cereali e sulle farine, ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini, il quale con gli onorevoli Montemartini, Bertesi, Costa Andrea, Musatti, Samoggia, Nofri, Prampolini, Berenini, Agnini, Sichel, Merlani, Bocconi, Cavallari, Chiesa Pietro, Marangoni, Tasca, Ferri Giacomo, De Felice-Giuffrida, Podrecca, Pescetti, Bissolati, Ferri Enrico, Zerboaglio, Buccelli, Treves, Beltrami, Rondani, Trapanese, Casalini, Quaglino, Mancini Ettore, aveva presentato la seguente mozione:

« La Camera, in vista dell'alto prezzo raggiunto dal pane, invita il Governo ad abolire il dazio doganale sul grano e sulle farine ».

BENTINI. Mi permetto di fare alla Camera alcune considerazioni di fatto, in ordine a questa questione così importante per la Camera e per il paese, per giustificare le conclusioni del gruppo socialista, del resto, espresse molto chiaramente nella mozione che porta per prima firma quella del collega Montemartini, e che tutti noi abbiamo sottoscritta. Il nostro pensiero è distante da quello che ha avuto qui eloquenti assertori negli onorevoli Guicciardini e Raineri.

Noi, come dice il testo della mozione, non siamo per provvedimenti di carattere sospensivo e temporaneo, quali furono proposti da coloro che mi hanno preceduto. Noi abbiamo invece un pensiero che si presenta alla Camera con una compattezza ed un rigore molto più assoluto e, secondo il nostro avviso, è più conforme e meglio conviene allo stato presente delle cose. Noi, in una parola, siamo per l'abolizione immediata e permanente del dazio sul grano, e crediamo fermamente, per la comprensione delle contingenze dell'ora presente e per lo studio modesto e convinto del problema, che ogni ritardo costituisca una colpa per tutti qua dentro, e che siano quasi altrettanto colpevoli i mezzi termini che si sono affacciati sinora.

Ho detto che è colpa per tutti, ma faccio eccezione per il partito al quale mi onoro di appartenere, non già per rivendicare una gloria che sarebbe meschina e volgare, ma per richiamare qualche precedente storico che ha la sua importanza nella decisione di questo dibattito.

Io ricordo che nel settembre dell'anno scorso, quando per il paese correivano i primi allarmi in ordine a questo fenomeno, fu la stampa di parte nostra, vigile e combattiva, che li segnalò.

Ed allora il nostro pensiero avrebbe anche potuto atteggiarsi in modo meno assoluto di quello che si enunciò oggi alla Camera, perchè le cose avevano sì il carattere di allarme, ma non presentavano ancora quell'aspetto di gravità con cui si affacciano in quest'ora.

Orbene, allora apparve un comunicato officioso, non smentito mai da nessuno, in cui si attribuiva al Governo un proposito contrario ad ogni idea di riduzione. E chi conosca il procedere di questo fenomeno sa che da allora si vennero maturando i rialzi più gravi e più impegnativi che la speculazione poté fare così per i suoi affari.

Del resto, quel comunicato officioso non poteva essere smentito da chicchessia, perchè l'onorevole ministro Carcano, cogliendo occasione dalla esposizione finanziaria nel dicembre successivo, toglieva ogni dubbio intorno all'autenticità dell'interpretazione di quel documento: il Governo non volgeva il suo pensiero verso la idea della riduzione.

Orbene, onorevoli colleghi, io ripeto che allora il pensiero del gruppo socialista circa l'abolizione del dazio avrebbe forse avuto qualche temperanza nel suo assolutismo e nella sua efficacia, ma oggi, me lo consentano gli onorevoli Guicciardini e Raineri, parlare di riduzione è troppo poco o per lo meno troppo tardi.

Ed io, per completare questo piccolo preambolo storico, ricordo che nel dicembre, da parte del Governo, qui si è anche detto questo: ma aspettate che venga il grano dall'Argentina; quando sarà venuto, si provvederà.

Orbene (io non faccio che ripetere cose che sono a conoscenza di tutti) il grano dell'Argentina è venuto, si è in parte provveduto al fabbisogno del paese, ma si è verificato questo fenomeno che è quello che duole e che punge nella realtà del presente; i prezzi invece di diminuire sono aumentati.

Allora eravamo a 28, oggi siamo a 32, e questa cifra non è che una tappa. Il mercato ci ammonisce che seguirà la sua ascesa. Una cifra enorme che non ha bisogno di commenti, che non trova riscontro pur troppo in nessun'altro Stato importatore in Europa.

Io non voglio fare della facile erudizione, ma non vi è chi non sappia che Berlino ha 28, Parigi 24.30, Liverpool 23...

COLAJANNI. Londra 20...

BENTINI. E conviene notare una cosa, che ha la sua importanza e che si riferisce al prezzo del pane più direttamente. Finora è accaduto un fatto che poteva anche sorprendere gli economisti, i quali si lasciano sorprendere, più che dai loro principi, dai loro pregiudizi di indole accademica e dottrinale, e qualche volta si assentano da quello che è il mercato, da quella che è la vivezza della esperienza: il fatto è questo, che, volere o no, fino ad oggi, fino a ieri in Italia non ci fu un rapporto esatto di matematica proporzione tra il prezzo delle farine ed il prezzo del grano, ci fu un piccolo dislivello che si risolveva in una inferiorità notevole a vantaggio del consumatore.

Ma oggi questa ragione ha cessato di esistere, non può esercitare più nessuna efficacia moderatrice, perchè la ragione era questa, che l'industria molitoria era tenuta ai vecchi contratti e doveva, *bon gré o mal gré*, anzi di malavoglia tollerare essa parzialmente il peso e il disagio degli aumenti. Ma oggi, che la fine di marzo, segna la scadenza dei vecchi contratti, quella ragione ha cessato di esistere, e noi non ci possiamo più ripromettere da essa alcuna efficacia di misura e di freno e non si sa più dove si vada a finire.

Da questo stato di cose deriva il fatto che io raccolgo e su cui mi permetto di insistere molto brevemente, perchè, o io sbaglio, oppure è il fatto che dà alla campagna del partito socialista un carattere di distinzione dalle iniziative che hanno avuto e che avranno qui dentro degli eloquenti assertori, e che basta da solo a legittimare le nostre conclusioni che possono essere in apparenza assolute e categoriche, ma che in sostanza non sono che il rispecchio dello stato attuale delle cose. Ed il fatto è questo: la forte, la notevole diminuzione dei consumi, che si constata specialmente nelle provincie del Mezzogiorno e nelle isole, dove alla razione di pane si va sostituendo l'uso di cereali di qualità inferiori. È questo un

fatto, onorevole Giolitti, che condanna la vostra politica, o meglio la politica che si è seguita finora e che si risolve in un vero attentato alla vita, alla salute fisica, alla energia morale del nostro popolo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*)

Ma c'è di più. Ieri l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo in via polemica ai nostri oratori, faceva cadere un suo accenno sulla riforma della ferma biennale e sulla abolizione delle categorie di esenzione, a cui si collega questo problema così complesso ed importante.

Orbene, sempre fermandomi su questa imitazione dei consumi, che è la ragione umana e quella politica del nostro proposito e del nostro convincimento, ho visto che la stampa va ridando un sapore di modernità alle statistiche, che il Mosso è venuto facendo, qualche anno fa, in ordine agli effetti dell'alimentazione sul coscritto, a seconda che esso provenga dalle classi povere, ovvero dalle classi ricche. Orbene, ognuno di noi sa, per esperienza propria, per notizia acquisita, che il vitto militare non è molto abbondante e che non è sopraffino. Credo che il costo di questo vitto sia rappresentato dalla modesta cifra di lire 0.60 al giorno. Orbene, il Mosso, in una statistica, la quale, per la vastità del materiale sul quale si fonda, dà un'esatta garanzia di approssimazione, ci dice che il vitto militare pei coscritti che provengono dalle classi povere fa questo effetto, di aumentare il volume dello sviluppo del loro organismo e che fa rimanere stazionario l'organismo degli studenti, di coloro che provengono dalle classi ricche ed abbienti. Orbene, questo sapore di modernità che fa rivivere innanzi agli occhi di questa parte della Camera il lato umano del problema che ci preoccupa e che noi tentiamo con tutto il fervore della nostra parola e della nostra azione di far risolvere nel senso che culmina sui nostri convincimenti, deve pure avere la sua efficacia ed il suo valore. Quindi, ripeto, per noi allo stato presente delle cose, pur rendendoci conto delle difficoltà degli impegni che possono contrastare alla realizzazione del nostro proposito, crediamo che parlare di riduzione sia troppo poco o per lo meno, per essere più esatti, sia troppo tardi.

Ma poi c'è un altro fatto di cui noi dobbiamo tenere il debito conto e che non ho sentito accennare o che è sfuggito alla mia attenzione.

Qualche tempo fa, a diligenza, credo, del Ministero di agricoltura e commercio, fu provocata una inchiesta presso le Camere di commercio ed i Comizi agrari, per accertare, sopra tutto, le rimanenze, le scorte, le riserve del grano. Mi risulta che questa inchiesta, dopo la presentazione delle mozioni ha ricevuto un febbrile impulso telegrafico; e non sono ignoti (perchè sono il segreto di pulcinella) i dati con l'inchiesta stessa raccolti.

Orbene, le Camere di commercio ed i Comizi agrari, questi organi sicuri, immancabili di segnalazione, debbono aver detto al Governo che la scorta è esaurita; che non si trova più nè grano nazionale, nè grano nazionalizzato, nè presso la proprietà, nè presso i molini e che abbiamo dinanzi a noi tre mesi o tre mesi e mezzo (perchè questo è il tempo che ci separa dal nuovo raccolto del luglio), di carestia pel consumatore e di una bazza vertiginosa per l'incettatore.

Questa è un'altra ragione che rinsalda in noi il concetto dell'abolizione del dazio nei termini che ho accennato nel principio del mio discorso.

Ma c'è qualche cosa di più che l'onorevole Guicciardini segnalava nel suo discorso di testè: c'è che noi dobbiamo avere la preoccupazione di provvedere a quello che sarà il mercato granario dell'anno prossimo: perchè, se, nel dicembre ultimo scorso, qui alla Camera, si potè fare qualche accenno al grano dell'America (accenno che si è risoluto nell'inganno che punge nella realtà dell'oggi), adesso, c'è qualcuno che si lascia abbagliare dal miraggio del nuovo raccolto.

Orbene, è appunto qui, e nel nuovo raccolto, che sta il pericolo del danno e l'urgenza di provvedere.

Vi dico (e non temo smentite: perchè i miei dati sono stati raccolti con esattezza e scrupolosità) che il grano dell'anno venturo è già impegnato, nel Bolognese, nel Ferrarese, nel Mantovano, cioè nei centri più importanti di produzione granaria del nostro paese a lire 26 e 26.50. E questi prezzi, alle stazioni di partenza, vogliono dire lire 27 e 27.50, nei luoghi di consumo. Che se a questi prezzi si aggiunga l'importo degli interessi, delle assicurazioni, del calo, del magazzino, si arriva a lire 29 o 30: cioè, ad una cifra che, nella muta eloquenza del numero ci rappresenta un domani pieno di responsabilità.

Per queste ragioni di fatto, che ci sono suggerite dallo studio più elementare della questione che compendia in sé l'interesse della Camera e del paese, noi insistiamo nell'abolizione del dazio sul grano. Nè abbiamo sentito dagli onorevoli colleghi che ci hanno preceduto, una ragione sola la quale possa infrenare quest'impeto del nostro desiderio, della nostra aspirazione.

L'onorevole Raineri accennava testè alle statistiche del professore Ghino Valenti. Questi, dividendo in zone agrarie la produzione nazionale, nota la diversa capacità, il gettito più o meno abbondante della cerealicoltura in Italia.

Però, fa anche un altro studio: non si preoccupa soltanto di accertare, con le sue ricerche, la capacità della produzione; ma critica, sottopone a censura i vari sistemi di coltura.

E quando si parla di protezione dell'agricoltura, io domando all'onorevole Raineri se dobbiamo imporre un sacrificio a 33 milioni di cittadini in Italia per premiare la poltroneria e la neghittosità degli agricoltori trapanesi, che, secondo dice il professore Valenti, lavorano la terra ed aprono il solco col perticale. Ma, onorevoli colleghi, protezione contro chi? E anche bene intendersi su questo proposito. Protezione contro il mercato estero è una parola che non ha più ragione di essere: il mercato estero non è più armato contro di noi come era in altri tempi: un tempo i grani americani oscillavano fra le 15 e 18 lire, in oggi costano lire 23 ed entrando nei mercati italiani costano 25 lire. Orbene, dica l'onorevole Raineri se la cifra di lire 25 non rappresenti una remunerazione più che larga, più che sufficiente, per l'agricoltura nazionale.

E nemmeno io sento qualche cosa che assottigli il convincimento che mi anima, che ispira la mia parola pensando all'Erario; ma questo dovrebbe essere dal nostro punto di vista, almeno dallo scorcio da cui a noi appare la questione, da cui noi la vediamo, dovrebbe essere l'ultima delle preoccupazioni. Ma voi avete già riscosso quest'anno 53 milioni: una cifra che è un documento in cui noi vediamo rispecchiarsi con un'ombra cupa di malinconia l'inferiorità del nostro paese, perchè il consumatore italiano non ha pagato solo i 53 milioni incassati, ma ne ha pagati per lo meno 200, se è vero che la quantità di grano che si importa è una parte del fabbisogno del paese.

E gli altri milioni chi li ha intascati? A vantaggio di chi andarono? È per questo che noi pensiamo che non ci sia un momento in cui più opportunamente di questo sia impegnata la responsabilità della Camera per dare alla questione una definitiva soluzione.

Ridurre il dazio del grano è troppo poco o troppo tardi; bisogna abolirlo, perchè concomitante a questo fenomeno ce n'è un altro che aumenta anche il grano estero, per effetto della deficienza del raccolto mondiale.

Bisogna permettere una larga importazione che costituisca una riserva, che ci garantisca contro gli eccessi ulteriori, che impedisca le fluttuazioni che ci hanno preoccupato fin qui. Io non vi dico tutto il concorso, tutto il trasporto di collettive aspirazioni, che c'è in ordine a questa riforma.

Perchè non dirlo? Perchè non permettere che qui alla Camera erompa anche la voce di quelle collettività che si danno una norma, una disciplina?

Anche oggi è pervenuta la voce della Confederazione del lavoro, di quest'organismo possente che indirizza e disciplina tutti i lavoratori d'Italia e che si rivolge con un accento d'invito al nostro gruppo, perchè presso la Camera si faccia assertore di questa riforma.

Nel paese che produce, nel centro granario, dove sgorga questo fiotto d'abbondanza, esiste una popolazione disoccupata, e lo sa il Governo che presentò la legge per l'aumento degli stanziamenti dei lavori pubblici, in quanto appunto la crisi agricola ha respinto le braccia, perchè non ha bisogno del loro impiego; vi sono migliaia di lavoratori che vivono nella angustia e che aspettano che il Governo scodelli loro questa pubblica beneficenza delle opere pubbliche.

Nella presentazione del vostro progetto del 27 marzo c'è il rispecchio, c'è l'eco di queste aspirazioni. Ebbene, noi di questa parte della Camera crediamo che la XXIII Legislatura non possa dare alla propria vita un presagio più fecondo di quest'atto di battesimo che segnali l'inizio dei suoi lavori; noi di questa parte della Camera che siamo usciti dalla coscienza del Paese attraverso il tormento elettorale, abbiamo sentito pulsare l'anima della nostra Italia e vi diciamo che nell'anima di questa Italia, del cui contatto vibriamo ancora e che non ci lascerà mai, alimentandolo colle mille forme della nostra propaganda e della no-

stra azione, non c'è voto più ardente e più reclamante di quello che informa le nostre conclusioni. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Alessio il quale con gli onorevoli Credaro, Cermenati, Angiolini, Pipitone, Lembo, Girardini, Rampoldi, Vicini, Saudino, D'Oria e Fazi aveva presentato la seguente mozione:

« La Camera, di fronte al crescente aumento dei prezzi dei prodotti agrari e dei terreni, invita il Governo a ridurre il dazio sui cereali e sulle farine e passa all'ordine del giorno ».

ALESSIO GIULIO. Onorevoli colleghi, la mozione che io ho l'onore di svolgere, in nome del gruppo parlamentare radicale, non implica la semplice risoluzione di un problema tecnico; tanto meno soltanto il sollecito appagamento di una domanda fattasi più viva nelle condizioni transitorie del momento attuale.

Essa risponde ad una voce universale, concorde, irrisistibile degli ultimi comizi del popolo italiano. Essa riflette una aspirazione profonda verso un mutamento d'indirizzo nell'ordinamento dei tributi, il cui peso diventa sempre più sensibile, sempre più intollerabile.

Nelle assemblee concitate che si raccoglievano intorno a noi, sotto la luce delle rosse fiamme che illuminavano i convegni suburbani, o nell'aperta campagna al raggio del sole declinante, in quel contatto continuo col popolo, che è la forza più viva della democrazia, noi non abbiamo udito che un solo lamento: il costo sempre più angustioso, sempre più affannoso della vita, per cui, ad ogni elevazione di reddito corrisponde una elevazione di spesa, ed ogni aumento di entrata viene presto sopraffatto da uscite famigliari sempre maggiori, sempre più insistenti.

È evidente, quindi, onorevoli colleghi, dal modo stesso con cui io pongo la questione, come essa si presenti per me da un aspetto ben diverso da quello a cui si sono riferiti tanto l'onorevole Guicciardini come l'onorevole Raineri.

L'onorevole Guicciardini e l'onorevole Raineri parlano di semplici sospensioni; io invece accenno ad una riduzione definitiva.

Essi si preoccupano di una condizione momentanea; noi invece esaminiamo una

situazione permanente e universale, resasi sempre più grave, la quale è causa, per se stessa, come dimostrerò, del proprio inasprimento. Inversamente l'indirizzo da noi difeso riflette un mutamento della pubblica opinione, che, se accettato, potrebbe condurre ad una modificazione negli ordini tributari esistenti.

Non perciò consentiamo con chi vorrebbe un'abolizione definitiva ed immediata. Le esigenze del Tesoro e le condizioni generali di una parte notevole dell'economia fondiaria italiana ci consigliano a chiedere semplicemente una riduzione, la quale, quando le condizioni diverse dello sviluppo agricolo e la stessa situazione del Tesoro lo permettessero, potrebbe poi condurre a quell'abolizione che può essere oggi nel desiderio e nelle proposte di chi forse non ha chiaro e completo l'intuito della situazione presente.

Ho bisogno di indicare alcuni fatti. La tariffa del 1888 portava il dazio a 5 lire il quintale; il dazio fu innalzato a 7 col decreto del 21 febbraio 1894; a 7.50 col decreto del 10 dicembre 1894 ed i provvedimenti relativi sono stati convalidati con i provvedimenti Sonnino del 1894 e Sonnino-Boselli del 1895.

Questa mutazione ha risposto a ragioni finanziarie, a ragioni economiche e a preoccupazioni particolari del consumo nazionale.

A ragioni finanziarie, perchè la situazione della finanza nel 1894 era tale che essa aveva bisogno di un permanente aumento di entrata di 98 milioni, tanto che in quella stessa occasione si venne al provvedimento così risolutivo della diminuzione dell'interesse della rendita.

A ragioni economiche, perchè i prezzi del frumento nel 1894 erano scesi a 19.22 per quintale. Erano, quindi, ritornate quelle preoccupazioni che dieci anni prima avevano acceso gli animi degli agricoltori italiani, di cui interprete era stato Egisto Rossi in un assai interessante libro sulla concorrenza americana, mentre un illustre economista veneto, Fedele Lampertico, fin d'allora aveva avuto il presagio che l'aumento del prezzo non sarebbe stato permanente, in quanto le condizioni del consumo americano ne avrebbero ridotto notevolmente l'altezza.

Non si intese inoltre nel 1894, si noti bene, di colpire il consumatore. Perchè nei provvedimenti finanziari dell'onorevole Sonnino mentre contemporaneamente si aumentava il dazio sul grano si sopprimeva il da-

zio erariale di consumo, allora oscillante da lire 1.40 a 2 lire.

Anzi nella sua relazione, l'onorevole Sonnino, arrivava ad una conclusione forse eccessiva, che, cioè, per effetto delle sue disposizioni, il prezzo del pane, anzi che aumentato, sarebbesi alleggerito.

Dovendo ora discutere di un ribasso di dazio si domanda: quali sono ora le condizioni generali dei prezzi? E non accennò soltanto ai prezzi del frumento, ma al movimento generale dei prezzi.

Questi studi in verità sono difficilissimi: ormai la statistica italiana, non ostante il lavoro utilissimo del Valenti, è in gran parte disorganizzata. Ci sono ad ogni modo due fonti a cui si può attingere: i valori della Commissione doganale e le mercuriali delle grandi città. Ora il frumento che, senza dazio, nel 1894 arrivava a 19.12 per quintale, oggi al porto di Genova, se non erro, arriva a lire 24 al quintale e forse più. Per ciò si giunge, compreso il trasporto, ad un prezzo da 32 a 34 lire al quintale.

Tanto che il mio illustre amico, onorevole Colajanni, ebbe a raccontarmi che nel suo collegio, a Castrogiovanni, si arriva perfino a 38 lire al quintale. Siffatta condizione, noti bene la Camera, è resa più grave soprattutto per i paesi più lontani dai porti come sono le città più interne del Mezzogiorno.

Per esse il costo del trasporto e la mancanza della viabilità inasprisce notevolmente il prezzo.

Questo per il prezzo del frumento. Ma quale elevazione vi fu nel prezzo degli altri prodotti?

Il dazio sul grano è l'esponente di tutto un sistema, nè si comprende la permanenza dell'azione del dazio se non la si considera in relazione ai prezzi degli altri beni. Permettetemi quindi alcune cifre. Saranno forse noiose, ma riescono alla dimostrazione:

I fiammiferi aumentarono di prezzo dal 1894 al 1906 da 45 lire a 55 lire il quintale, le vernici da 130 a 140, il sapone da 50 a 52, le canape da 86 a 100, il lino da 119 a 130, la juta da 37 a 60, le lane da 145 a 200, il legname comune da 48 a 61 la tonnellata, i cappelli di paglia da 110 a 120 per ogni 100, le pelli di bovini da 140 a 240 il quintale, il materiale di ferro da 9.50 a 18 la tonnellata, il minerale di piombo da 145 a 240, il minerale di zinco da 85 a 150, il ferro greggio da 12.50 a 15.50 al quintale, il grano turco da 130 a 140, il riso da 180 a 229, le

farine da 22 a 29, i bovi al capo da 420 a 475, le vacche da 400 a 480, il pollame da 138 a 142 al quintale, il burro da 230 a 245, le uova di pollame da 130 a 175, e via dicendo. (*Interruzione del deputato Maggiorino Ferraris*).

Dunque è un'elevazione generale di tutti i prezzi delle merci; e non parlo delle pignioni, a cui mi richiama l'onorevole collega Maggiorino Ferraris.

Ora tale elevazione dei prezzi non è un fenomeno soltanto nazionale: è un fenomeno internazionale, tanto è vero che il Sauerbeck, nelle diligentissime indagini che pubblica nel *Journal of the Statistical Society* di Londra, osserva che negli ultimi tre anni l'indice dei prezzi è aumentato di fronte agli anni precedenti, perchè, mentre nel 1903 era stato di 69 rispetto ai prezzi del periodo 1867-77 presi da lui per base, fu di 70 nel 1904, di 72 nel 1905, di 79 nel 1906 e di 80 nel 1907.

Si noti poi che l'aumento del prezzo è più forte nei prodotti agrari che non nei prodotti manufatti.

Nei primi invero non agisce quella tendenza illimitata all'aumento della produzione, che invece si fa valere nei secondi. Ecco perchè quei prodotti che sono necessari al consumo si trovano in condizioni assai più gravi di quanto non si trovino i manufatti che al consumo direttamente non risuonano.

Posta adunque questa tendenza permanente di aumento dei prezzi, si presentano due quesiti: primo, la tendenza all'aumento dei prezzi del grano è permanente o temporanea? Secondo, quanta e quale influenza ha avuto ed ha l'aumento del prezzo del grano in Italia sull'aumento generale dei prezzi?

La tendenza all'aumento dei prezzi è indubbiamente permanente, e per più cause. Anzitutto la popolazione del globo è aumentata e va sempre più aumentando; infatti, da 508 milioni nel 1895 siamo arrivati a 629 milioni di abitanti, con un aumento quindi di 121 milioni; nei soli Stati Uniti d'America la popolazione è aumentata da 63 milioni, che era nel 1890, a 76 milioni nel 1900, a 84 nel 1906.

Inoltre non può più destar timori la concorrenza americana, dacchè mentre nel 1902 la produzione americana rappresentava il 41.5 per cento della produzione frumentaria complessiva, nel 1903-06 la stessa produzione americana vi rappresentava soltanto il 16.6

per cento, sicchè la prevalenza è ancora tornata alla Russia.

Ma non basta: c'è anche un fatto importantissimo, citato dall'Einaudi in quell'articolo, a cui ha accennato l'onorevole Guicciardini. La coltivazione del frumento oggi si estende, è vero, ma ai terreni più freddi, più lontani, a quelli cioè che domandano un costo più alto. Ora, poichè il costo più alto per il frumento regola il prezzo, non è più temibile la concorrenza americana, come avveniva vent'anni fa quando i costi più bassi del frumento europeo allarmavano i produttori continentali.

È evidente dunque che noi non siamo di fronte ad un aumento temporaneo al quale possa supplire una sospensione temporanea del dazio; siamo di fronte ad un aumento permanente al quale dovremo provvedere con una proposta di riduzione, tanto più che gli effetti che il dazio sul grano porta sui prezzi sono letali.

Cercherò di dimostrare brevemente questa parte della mia tesi per non stancare la Camera. V'è un effetto generale sui costi e sui salari, che sono tutti aumentati in causa della elevazione del grano. Invero è evidente che in una popolazione, come l'italiana, la quale ha per suo alimento principale la farina, se vi è un aumento permanente nel dazio sul grano, questo aumento si riflette sui salari e su i costi delle merci. Senza fare indagini, che potrebbero sembrare mirabolanti, sul sacrificio del consumatore, è certo che vi sono alcuni fatti stridenti, messi in vista da sociologi e da biologi, i quali rendono poi estremamente grave la preoccupazione, che si rannoda a tale aumento. Tutti coloro invero, che si occupano di studi pellagrogici, come il Badaloni, come l'Antonini nella *Rivista pellagrogica*, mettono in relazione immediata l'aumento dei prezzi del frumento e del *mais* con l'aumento della pellagra.

Il Niceforo, a cui si deve uno studio importantissimo di confronto tra le condizioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia meridionale, ha rilevato che, inasprendosi la condizione di alimentazione degli operai, essa diventa assai più grave alle popolazioni meridionali, presso cui l'alimentazione è prevalentemente vegetale, che alle popolazioni settentrionali, dove predomina una alimentazione carnea.

Nè si faccia un confronto colla Francia, la quale pur essa ha un dazio di 7 lire, mentre noi abbiamo un dazio di lire 7.50! Non si faccia questo confronto, perchè le

condizioni economiche della Francia sono molto diverse da quelle dell'Italia.

Mentre il reddito complessivo dell'Italia si può calcolare in 6 o 7 miliardi all'anno, il reddito della Francia si può calcolare in 12 miliardi; da qui una potenza economica molto superiore, una capacità di acquisto ben più rilevante di quella dell'Italia.

Vi sono poi altre influenze sul prezzo dei terreni, e qui mi collego a quanto disse l'onorevole Maggiorino Ferraris per quanto concerne gli alloggi, perchè per gli alloggi il valore dell'area ha un'importanza straordinaria.

Il prezzo dei terreni in questi ultimi anni è notevolmente aumentato e questo aumento del prezzo dei terreni ha provocato una ulteriore ripercussione sui prezzi dei prodotti, fra cui quelli agrari.

Voci dall'estrema sinistra. L'emigrazione!

ALESSIO GIULIO. L'emigrazione ha determinato ad una spinta nei prezzi dei terreni per i piccoli poderi, come nella Calabria e nel Bellunese, dove, essendovi aree modestissime da requisitare, era naturale che una concorrenza vivace, spiegatasi tra i così detti « americani », determinasse un notevole aumento di prezzo. Esso però è avvenuto anche per le grandi possessioni.

E ciò si deve a due cause: l'una il più basso saggio dell'interesse, l'altra il dazio sul grano. Difatti il dazio sul grano ha consentito una rendita privilegiata ai proprietari fondiari, assicurando loro un importo notevolmente superiore al costo di produzione del grano.

Non entro qui nella questione del costo di produzione del grano perchè non voglio tediare la Camera con questioni eccessivamente tecniche. Ricordo soltanto che, secondo gli studi del Giglioli, il costo di produzione del grano sarebbe remunerativo quando il prezzo fosse arrivato a lire 20 al quintale, mentre secondo gli studi del Marconi, che ha presentato una bellissima relazione alla Esposizione di Milano del 1881, ciò avverrebbe ove il prezzo salisse a 22 o anche a 23,75. Mi soffermo invece sopra uno studio diligentissimo del problema fatto dal Bordiga, professore alla scuola di Portici. Egli riferì a tre aziende di potenza di capitale e di terreno diversa e, tenendo conto di tutta la rotazione delle colture, è venuto alla conclusione che la coltura sia remunerativa quando il prezzo non discenda sotto un minimo di lire 17 l'ettolitro, vale a dire 21 lire per quintale per i terreni migliori e

di lire 20 all'ettolitro, cioè di lire 25 per quintale, per i terreni meno produttivi.

In questi prezzi, egli ravvisa una piena remunerazione dell'industria frumentaria. Perciò un prezzo così straordinariamente elevato quale l'odierno assicura al produttore del grano una posizione monopolistica.

Un valore così aumentato dei terreni, determina a sua volta sia un aumento nei fitti dei terreni, in quanto i compratori di nuove terre vogliono ricavarne un interesse corrispondente al capitale d'acquisto, sia un nuovo ed ulteriore aumento dei prezzi nei legumi, nelle frutta, negli accessori in cui si manifesta l'azione di ripercussione degli esercenti il potere e dei fittabili.

È notevole poi questo fatto. Poichè il fitto è elemento decisivo del costo di produzione del frumento, l'aumento del fitto provocato dal dazio inasprisce ulteriormente il costo di produzione del frumento e quindi legittima il mantenimento del dazio, anzi la sua elevazione. Il dazio quindi è causa del proprio inasprimento.

E non insisto su altri punti, principalmente sull'alto prezzo delle carni, che è certamente una conseguenza diretta dell'aumento del prezzo del grano. Difatti il dazio sui cereali rendendo stazionaria l'agricoltura, limita la coltura foraggiera, precisamente in un momento in cui per lo sviluppo del benessere e per l'aumento della popolazione vi sarebbe maggior bisogno di carni.

Di fronte a siffatta scarsità di produzione carnea e all'aumento della domanda, il prezzo delle carni s'innalza e s'innalza in diretta relazione della scarsità, con cui si sviluppa la coltura foraggiera.

Ma l'onorevole Raineri, in un discorso che la Camera ha giustamente ascoltato con molta attenzione, prevedendo le obiezioni che da parte di noi, vecchi avversari del dazio sul grano, sarebbero state mosse, ha cercato di dimostrarne l'utilità per lo sviluppo della produzione frumentaria italiana.

La sua dimostrazione è riuscita utilissima, perchè ha illuminato la Camera su punti che assai dirado si presentano alla sua attenzione. Però la sua dimostrazione non ha servito al punto fondamentale del tema che doveva risolvere, cioè che realmente quell'aumento nella produzione del grano sia conseguenza dell'aumento del dazio.

Egli ha riconosciuto, che la produzione granaria era aumentata appena di 8 milioni di quintali. Il che, tenendo conto dell'aumento della popolazione, non porterebbe che

una cifra di produzione per abitante presso che eguale a quella del 1894. Difatti se nel 1894 si calcolavano 43 milioni e mezzo di quintali, che danno 1.46 per abitante, un aumento di altri 8 milioni di quintali non darebbe che 1.47 per abitante.

Ma l'aumento della produzione è stato conseguenza del dazio? Ecco il problema.

L'aumento della produzione non è stato conseguenza del dazio: l'aumento della produzione fu conseguenza dello sviluppo e della diffusione dell'uso dei concimi chimici. Questa è stata la causa vera. (*Interruzioni*).

Ma mi si obietterà: I concimi noi abbiamo potuto comperarli perchè avevamo un reddito più alto, assicuratici dal dazio. A ciò rispondo che così si ricorre al consueto criterio agronomico, che considera come unico fattore della rendita del proprietario il dazio. È invece necessario mirare al reddito del proprietario in tutta la sua interezza, specie quando, in regioni come quelle del Settentrione, moltissime cause cooperano alla ricchezza del proprietario, quali la varietà delle colture, lo sviluppo generale del benessere, la larghezza del capitale disponibile in un modo e per vie affatto indipendenti dal dazio. Ciò è tanto vero che nel Mezzogiorno d'Italia, come lo riconosce lo stesso collega onorevole Raineri, non vi è stata quella produzione di frumento così larga che invece si è ottenuta nel Settentrione. Eppure il dazio esisteva anche per il Mezzodì. Ma gli mancavano tutte quelle altre condizioni di ambiente agrario, che ne accrescevano il reddito e quindi la capacità d'acquisto.

Il dazio bastava e basta per consolidare la condizione sussistente, non per migliorarla, meno ancora per intensificare la produzione.

Ad ogni modo, contro la riduzione del dazio sul grano si fanno due obiezioni: i pericoli e i danni temibili per l'agricoltura meridionale da una parte, le perdite per il Tesoro dall'altra.

La questione meridionale, e in genere tutto ciò che si riferisce a problemi meridionali, è di una estrema delicatezza per chi non ha la fortuna di appartenere a quelle provincie. Noi non possiamo invero attingere le nostre riflessioni all'esperienza e all'autorità propria; dobbiamo giovarci soltanto di libri, di inchieste e di semplici visite personali. Oltre a ciò nella Camera (io vi appartengo ormai da dodici anni) va prevalendo il concetto, non so quanto plausi-

bile, che le questioni locali debbano essere trattate possibilmente da membri appartenenti alle diverse zone territoriali di cui si tratta.

Quindi sembra che una questione meridionale, secondo il preconconcetto comune, non possa essere studiata e illustrata che da uomini appartenenti al Mezzogiorno. Io però mi permetto di dubitare di ciò. Ritengo intanto fermamente che una questione meridionale sia anzitutto una questione nazionale. (*Approvazioni*).

È una questione nazionale per la vastità dei territori cui si riferisce, è nazionale per gli intimi legami che uniscono gli interessi meridionali ai settentrionali, è questione nazionale infine perchè le condizioni dell'agricoltura e dell'economia meridionale sono estremamente depresse; ed è giusto che il settentrione, che per ragioni storiche diverse si trova in una condizione tanto più favorita, si occupi con diligenza e con sollecitudine delle questioni del Mezzogiorno. (*Vive approvazioni*).

Ora, io mi domando: è mai possibile che il dazio sul grano sia uno strumento tale da rendere possibile il progresso dell'agricoltura meridionale? È certo che un paese progredisce quanto più progredisce la sua agricoltura. E certo altresì che l'agricoltura di un paese avanza quanto più l'intensificazione delle colture e la rapidità delle rotazioni rendono possibile il più alto prodotto.

Ma, d'altra parte, è pur vero che il dazio sul grano tende a mantenere le condizioni agrarie quali sono: esso non aiuta certamente nuove rotazioni, nuovi cicli di coltivazione agraria più rapidi di quelli esistenti.

Ora, data questa condizione di cose, come è possibile che uno strumento fiscale per se stesso d'indole eminentemente stazionaria possa determinare il progresso dell'agricoltura di un paese? (*Interruzioni dei deputati Raineri e Colajanni*).

Risponderò ora anche a loro, onorevoli Raineri e Colajanni.

D'altronde, noi abbiamo con noi l'esperienza.

Il dazio protettore sul grano esiste, all'altezza di lire 5, ormai da ventun'anni, all'altezza di lire 7.50 ormai da quindici anni. Ma forse che l'agricoltura meridionale ha progredito? Purtroppo sono sempre le stesse condizioni. (*Approvazioni — Commenti*).

Voci. È vero! è vero!

ALESSIO GIULIO. Sono sempre le stesse querele, le stesse lamentele e deplorazioni,

tanto è vero che anche recentemente partiti diversi si sono uniti per provocare un alleggerimento della imposta fondiaria a vantaggio della proprietà e della agricoltura del Mezzogiorno. D'altronde non basta considerare soltanto un solo prodotto, conviene esaminare tutto l'ambiente agrario di un paese, tutto l'ambiente agrario e sociale.

I sostenitori del dazio sul grano hanno torto (me lo consentano) di esaminare questa questione soltanto dal punto di vista agronomico, e non di esaminarla invece anche dal punto di vista economico e sociale.

Ora ad un sistema di agricoltura e proprietà fondiaria, corrisponde una data struttura sociale. Forse che in venti anni (lo dico senza nessuna asprezza) sono stati migliorati i rapporti tra proprietari e lavoratori? Forse che fu mutato il sistema dei contratti agrari? Forse che furono date le norme sanitarie-igieniche per le abitazioni? Forsechè fu iniziato un qualche cambiamento nella alimentazione? Forse che fu sollevato, fu rialzato quell'elemento uomo, che è il fattore più efficace della produzione? Lo dica il fenomeno tristissimo, profondamente lugubre, della emigrazione (*Approvazioni — Commenti*) che si è manifestato in questi ultimi tempi su così larga base nel Mezzogiorno!

Furono fatte recentemente inchieste da privati autorevolissimi, e, fra gli altri, cito un bellissimo lavoro pubblicato in seguito ad una inchiesta personale compiuta da tre distinti giovani toscani, il Taruffi, il De Nobili e il Lori, col titolo: « La questione agraria e la emigrazione in Calabria », studio che è effetto di una profonda ricerca, di un lungo esame su tutti gli elementi dell'ambiente agrario.

E notate che questo libro è stato pubblicato sotto il patrocinio di un grande meridionale, certamente del più illustre storico che oggi vanti l'Italia, Pasquale Villari. (*Interruzione del deputato Colajanni*). Pasquale Villari è un meridionale illustre, autorevolissimo, ed è il primo storico d'Italia; non facciamo queste questioni! Ora, che cosa dicono questi signori? Ecco: « Il triste quadro che ne traccia il Franchetti, nel suo prezioso libro scritto nel 1875, è purtroppo il quadro dell'oggi. Ma v'ha di più: sembrano dettate in questi giorni le pagine che quegli scrittori del primo terzo del secolo XIX che, come il Rotondo, descrivono le condizioni di alcune provincie

del Regno delle due Sicilie, « dove l'uomo stesso sembrava degenerato dalla sua dignità ».

E senza che le ripeta alla Camera, qui ci sono le prove delle constatazioni fatte dagli autori così riguardo al regime delle abitazioni, come a quello della alimentazione, ai rapporti fra possidenti e lavoratori, tanto che il Villari, nella sua prefazione viene a questa dolorosa conclusione: « L'emigrazione è una conseguenza fatale e necessaria delle condizioni di schiavitù in cui li abbiamo tenuto il coltivatore della terra. Queste condizioni non si sarebbero mai mutate per iniziativa delle classi dirigenti ».

Ora è vano dire che il dazio sul grano può migliorare le condizioni di un ambiente agrario, quando la struttura sociale rimane la stessa, quando non si modificano i costumi, quando l'elemento umano è rimasto quale era prima. Nè si dica che i piccoli proprietari sono difesi e sostenuti dal dazio, perchè purtroppo tuttora assistiamo ad una sparizione, ad un dissolvimento della piccola proprietà nel Mezzogiorno, perchè incessante vi è l'incameramento dei piccoli poderi, sia da parte dei grandi proprietari, sia da parte del fisco. Ed è naturale, perchè il dazio sul grano non va a vantaggio del piccolo proprietario costretto a vendere il raccolto quando è in erba, e quindi a prezzo minimo; nè può difenderlo efficacemente perchè la differenza del prezzo in relazione all'estensione dell'area e del prodotto è così minima, che non gli consente poi i capitali per resistere e meno ancora per migliorare.

La verità si è che le condizioni della piccola proprietà nel Mezzogiorno devono essere mutate con un cambiamento nella condotta dei piccoli proprietari e con l'aiuto efficace della legislazione.

Noi nel Veneto (mi sia permesso citare l'esempio del mio paese) nel 1880 eravamo afflitti da una emigrazione spaventosa. I piccoli proprietari avevano allora l'abitudine di stare nei caffè, di chiacchierare nelle farmacie e di non occuparsi mai di aziende agrarie. Orbene la emigrazione ha mutato completamente la loro condotta. Essi hanno cominciato ad occuparsi dei loro poderi, hanno compreso che non basta la terra, hanno compreso che molto conta il capitale, ma che l'opera principale per lo sviluppo della agricoltura è data dalla intelligenza direttiva del proprietario.

Questo esempio dovrebbe essere imitato dai piccoli proprietari del Mezzogiorno. Il

Taruffi nel libro, che poco fa ho citato, riporta invece il detto di un deputato cosentino, il quale osservava che le abitudini sociali dei piccoli proprietari del Mezzogiorno, anzichè tenerli strettamente uniti alla terra, li mantenevano nell'indolenza più passiva e più infingarda, senza che mai essi si sognassero di dare al podere quella attività direttrice che è tanto necessaria.

È ovvio però come sia necessaria l'opera dello Stato. In ciò sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Raineri sull'esempio della Francia. Bisogna favorire il regime delle irrigazioni, conviene imitare l'esempio algerino ed anche l'egiziano per quanto è possibile, è necessario promuovere il rimboschimento e, aggiungo io, occorre dare il capitale a mitissimo interesse ed a lungo termine, tesoreggiando ed accumulando altresì tutto il capitale che viene dagli emigranti, e che molte volte è sperduto.

Solo con questi istituti potrà essere mantenuta la piccola proprietà fondiaria. Ma per sè stesso il dazio sul grano non porterà alcun lenimento, come non lo ha portato mai.

E qui rispondo ad una osservazione dell'onorevole Raineri e ad una interruzione dell'onorevole Colajanni per quanto concerne la Germania. L'onorevole Raineri ha espresso la speranza, che il dazio sul grano determini come in Francia una produzione corrispondente al consumo. Uguale concetto si deduceva dalla interruzione dell'onorevole Colajanni.

Io però mi permetto di rilevare la profonda differenza, che esiste tra l'ambiente agrario francese e tedesco e quello italiano.

In Francia predomina essenzialmente e largamente la piccola proprietà, come in nessun altro paese di Europa; in Francia le condizioni dell'ambiente agrario sono pressochè uniformi; in Francia vi è un capitale disponibile larghissimo.

Quali sono invece le condizioni territoriali della proprietà in Italia? Vi è una profonda differenza fra nord e sud. Nel sud, purtroppo, v'è una grande mancanza di capitali ed il poco capitale che esiste è tesoreggiato. Inoltre vi predominano due forme, entrambe nemiche allo sviluppo dell'agricoltura, la piccolissima proprietà ed il latifondo.

Ora questa situazione così diversa tra i due ambienti agrari mette l'Italia nella impossibilità assoluta di ottenere quella produzione così copiosa, così uguale, così uni-

forme che vanta la Francia e, possiamo dire, anche la Germania.

Questa diversità così profonda dell'ambiente agrario e delle disponibilità del capitale fra il nord e il sud, anzichè conciliare le due zone territoriali in un'azione comune, le pone in contrasto. L'una, la più progredita, potrà forse esser tratta, benchè io non lo possa consentire, a giovarsi del dazio per intensificare la sua produzione; l'altra, la meno progredita, non sarà in grado di servirsene che per conservare inalterate le sue condizioni stazionarie; sicchè alla lunga la produzione sovrabbondante dell'una non potrà che rendere sempre più difficile le condizioni dell'altra ed il dazio, non spingendo in questa alle innovazioni e agli ardimenti, possibili soltanto in un ambiente agrario più progredito, sarà causa perenne di contrasto e di regresso per la zona più povera.

Ecco perchè la speranza a cui ha accennato l'onorevole Raineri mi pare affatto insussistente.

E vengo finalmente all'ultima obiezione, che si fa alla riduzione del dazio, la questione finanziaria.

Cercherò di essere brevissimo perchè non intendo tediare ulteriormente la Camera. Non vi è dubbio che la riduzione del dazio sul grano, anche se fosse limitata al ribasso da 7.50 a 5 lire, porterebbe una notevole diminuzione nell'entrata dello Stato. Ammessa invero la media dell'importazione dell'ultimo triennio in 1,032,917 tonnellate, la riduzione a lire 5 importerebbe la perdita di 26 milioni e la riduzione a lire 4 implicherebbe quella di 36.

Dunque il problema si deve considerare nella sua nudità, come si presenta; altrimenti non vi è serietà di discussione.

Ma qui bisogna parlar chiari. Io fo una domanda al presidente del Consiglio e al ministro del tesoro. Forse che la questione finanziaria non s'impone qui da altri aspetti oltrechè nei riguardi della riduzione del dazio? e perchè allora dobbiamo opporre tale difficoltà soltanto alla riduzione del dazio sul grano? Forse che noi possiamo mantenerci anche rispetto ad ogni altro e gran problema politico nelle condizioni di finanza e di entrate attuali?

Noi siamo di fronte ad un nuovo orientamento politico, è inutile negarlo. Esso porterà necessariamente ad un rafforzamento nei fondi della guerra e della marina.

Su questo v'è il consenso di tutti i partiti o quasi: è quindi un problema finanziario, del quale dobbiamo naturalmente preoccuparci indipendentemente dalla riduzione del dazio.

Il sistema ferroviario ci ha recato se non delusioni, certo debiti, di cui non possiamo dimenticarci. Si aggiunga che la condizione dei nostri comuni, soprattutto le condizioni dei grandi comuni, sono tali che occorre che il legislatore si preoccupi un bel giorno della riforma dei tributi locali, riforma importante, senza la quale non è possibile neppure avviare la riforma dei tributi dello Stato.

Ora io domando: è possibile fronteggiare le attuali difficoltà coll'odierno sistema di imposte? Il problema dev'essere formulato con molta precisione, e non nel modo con cui molti lo presentano, cioè nel senso di un aumento complessivo d'imposte. No, il problema va formulato nel senso di una partecipazione degli incrementi della ricchezza nazionale alle maggiori spese dello Stato. Perchè ciò che noi avvertiamo nel nostro sistema tributario è la mancanza di qualsiasi elasticità, che renda possibile l'aumento delle imposte in relazione con l'aumento della ricchezza. E infatti le imposte dirette che nel 1897-98 erano di 482 milioni, nel 1906-907 figurano in 458 milioni, e restituendo ad essi i 20 milioni della conversione arriviamo a 478 milioni. Dunque le imposte dirette sono stazionarie, mentre le sole che aumentano sono le imposte indirette, che da 888 milioni del 1897-98 fra affari, consumi e private giungono nel 1906 a un miliardo e 187 milioni, con una differenza in più di 300 milioni.

L'elasticità del sistema tributario non è quindi data dall'attitudine delle imposte dirette a crescere in relazione con l'aumento della ricchezza nazionale, ma dal fatto assolutamente meccanico dell'aumento della popolazione e dello sviluppo individuale dei consumi e degli affari.

Di fatti l'imposta erariale sui terreni ha visto diminuire il suo contingente da 106 a 89 milioni, quindi di 17 milioni.

CARCANO, *ministro del tesoro*. A favore dell'agricoltura.

ALESSIO GIULIO. L'imposta sui fabbricati non è aumentata che di 5 milioni dal 1904 per effetto di nuovi fabbricati.

Ma dal 1891 non è mai stata fatta la revisione generale, nè si è presentata alcuna riforma per dar modo di rispondere alle

moltissime complicazioni e difficoltà del problema della riforma dell'imposta sui fabbricati.

La stessa imposta sui redditi della ricchezza mobile come è aumentata? Non è aumentata che per effetto di un solo elemento, per effetto dei redditi collettivi, mentre i redditi privati sono rimasti pressochè stazionari.

I redditi collettivi sono aumentati nel novennio 1897-98, 1906-907 da 278 milioni a 356, cioè del 22 per cento, i redditi privati crebbero invece da 369 a 378 milioni, cioè appena del 2.50 per cento. Non parliamo poi degli incrementi della ricchezza fondiaria. Essi sfuggono totalmente all'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

Quindi il problema della riforma delle imposte dirette si impone, non soltanto dal punto di vista degli interessi dei contribuenti, chè anzi sono oramai in seconda linea, ma dal punto di vista dell'interesse dello Stato. Bisogna dare alle imposte dirette un ordinamento tale che, senza aggravare ulteriormente il piccolo, il medio contribuente, dia modo di assoggettare a tributo ogni nuova o aumentata manifestazione economica della ricchezza non colpita o non adeguatamente colpita dall'imposta.

Di fatti molte forme di ricchezza non sono sottoposte a tributo. L'aliquota altissima per alcune gravezze, anzichè favorire gli accertamenti li scoraggia, e li rende poco sinceri.

Vi è mescolanza di tassazione locale e tassazione di Stato per alcuni rami e da essa anche lo Stato viene danneggiato. Non vi è alcuna tassazione degli incrementi dei redditi fondiari, quale potrebbe dare una opportuna riforma di tutto il sistema delle imposte. Nè si creda che io qui faccia pompa di concetti puramente teorici. Noi che abbiamo una certa dimestichezza, per ragioni di studio, colla legislazione degli altri paesi, assistiamo a questo poco consolante confronto che, mentre non vi è piccolo Stato della Germania che non abbia profondamente riformato da 50 anni a questa parte e più volte il suo sistema delle imposte dirette, noi lo abbiamo sempre tenuto talquale e quelle riforme importantissime che nella Prussia, nell'Austria, nella Sassonia, nella Baviera, nell'Olanda e nella Svizzera hanno contribuito egualmente, così a rendere meno oppressivo il carico del contribuente come ad assicurare forme più elastiche alla finanza, non hanno trovato da noi alcun cre-

dito, quando non si sono incontrate nel tradizionale immutabile scetticismo.

E così ho finito e concludo. Noi crediamo che una riduzione del dazio sul grano s'imponga, così sotto l'aspetto dell'interesse dei consumatori come di quello dell'economia nazionale, ed anche di quello dei progressi dell'agricoltura, specie nelle zone più arretrate.

Alle difficoltà dell'erario conviene supplire, ma supplire con quegli stessi mezzi che razionalmente devono provvedere a tutte le altre necessità dell'erario.

Non è giusto continuare sempre in questo sistema per cui la ricchezza speculata non è mai colpita, ed è sempre gravato il consumatore che sopporta tutti i pesi, senza alcun riguardo alla sua potenza contributiva.

Noi siamo agli albori di una nuova legislatura in cui il popolo ha riposto grandi speranze. Il segreto di un'azione parlamentare davvero feconda, si è quello di mantenere vivo il contatto con le forze politiche, delle quali i membri elettivi sono una emanazione, non già di subire quelle correnti artificiali che hanno la loro origine soltanto nelle consuetudini e nel meccanismo parlamentare. Non è giusto, non è prudente che impallidisca ancora, di fronte alle moltitudini, quell'immagine dello Stato italiano che sin dall'inizio loro apparve affratellata col popolo ed intesa a risollevarlo da un'antica e quasi tradizionale abiezione dello spirito e del corpo. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa Eugenio il quale con gli onorevoli Comandini, Masini, Pacetti, Pansini, Viazzi, Mirabelli, Pozzato, Bonopera, Faustini, Sighieri, Auteri-Berretta, Barzilai, Valeri, Dell'Acqua, Baldi, Macaggi, De Viti de Marco aveva presentato la seguente mozione:

« La Camera, reputando necessario di indirizzare la politica dello Stato agli sgravi sui consumi, con un regime di maggiore libertà economica, invita il Governo alla presentazione di un progetto di legge, il quale provveda all'immediata totale sospensione del dazio doganale sui cereali e sulle farine e ne disciplini per l'avvenire la riduzione graduale fino all'abolizione ».

CHIESA EUGENIO. Capita alle idee più semplici e più chiare la sorte che tocca qualche volta alle ragazze oneste, le quali rimangono lungo tempo senza adoratori, e fa quindi sempre piacere quando si vedono

affollare i pretendenti per offrire loro la mano. Questo è accaduto un po' anche qui nella questione del dazio sul grano. Ricordo di aver presentato da questo banco, arrivandovi nel 1904, una timida mozione per l'abolizione del dazio sul grano e di averla veduta sommersa nel flotto del Parlamento che non se ne curava affatto.

Oggi invece la sorte è ben diversa: dalla parte dell'opposizione costituzionale l'onorevole Guicciardini è venuto a parlarci di una riduzione di dazio sul grano, e l'onorevole Guicciardini fa parte di quel gruppo Sonnino che nel 1894 elevò la gabella da 5 lire a 7. Ed è venuto con uguale intento di sospensione temporanea del dazio, con profonda parola di conoscitore l'onorevole Raineri il quale come agrario ha saputo colorire con molta grazia quello che di fuori è chiamato il contegno affamatore della classe proprietaria. Finalmente ecco il nostro carissimo amico e maestro l'onorevole Giulio Alessio; il quale, bisogna dire la verità anche agli amici, quando era al banco del Governo rispondeva all'onorevole Larizza di non poter dare quella riduzione del dazio sul grano, che gli veniva chiesta. (*Si ride — Commenti*). Oggi fa piacere di vedere insomma che, o per la sospensione temporanea o per la riduzione parziale, tutti in qualche modo comprendono come la corda sia molto tirata e bisogna darvi dell'acqua.

ALESSIO GIULIO. Legga la mia risposta! Non dissi questo!

CHIESA EUGENIO. L'ho mandata a prendere. Sarei stato più preciso, se non avessi dovuto parlare improvvisamente, ma la sostanza non muta.

Voi, colleghi agrari, permettetemi di dichiararlo, fate dell'opportunismo economico, di cui vogliamo tener conto per quello che sarà in seguito; fate dell'opportunismo, con la facile volontà derivante da questo fatto, che i vostri granai sono vuoti, che avete venduto a grossi prezzi e quindi potete essere generosi col grano che deve venire di fuori e di cui hanno bisogno anche i vostri contadini. (*Commenti — Interruzioni*).

Là sono i conservatori che fanno dell'opportunismo non economico come voi, ma politico. Essi comprendono che non è più il momento di fare del semplice protezionismo agrario, quando sui consumi gravita tanto rincaro: pensano che sarebbe il caso di popolarizzarsi e vorrebbero che i 28 nomi della loro falange fossero creduti di fronte al paese

un manipolo di propugnatori di riforme ardite.

Quanto al Governo poi, è quello stesso che al principio dell'altra Legislatura aveva a quel banco l'onorevole Luzzatti, il quale, allorchè si discuteva il trattato di commercio con la Svizzera, interrompeva un modesto discorso di questa parte della Camera, che paventava l'applicazione della tariffa Stringher, vale a dire la tariffa predisposta dalla Commissione doganale, con un atto formale di denegazione. E l'onorevole Giolitti, allora, come poi, presidente del Consiglio, cambiando colore come un animale proteiforme, l'ha applicata, difatti, soltanto quando l'onorevole Luzzatti non era più suo ministro. (*Commenti*).

Cosicchè noi ci troviamo alle stratte di fronte ad una tendenza governativa prettamente protezionista; quindi ancor più arduo appare il grande problema e con avversari e con temporanei amici, formidabili, per il loro numero, per la loro influenza e per gli interessi che rappresentano, perchè essi sono ad un tempo i tutori della integrità del bilancio e i tutori dell'agricoltura.

L'interesse privato viene a dare la mano all'interesse del fisco, perchè il fisco, nell'incassare quei cinquanta milioni, permette di far intascare agli incettatori quei 250 milioni di cui poc'anzi diceva il mio collega Bentini.

Ma, onorevole Giolitti, possiamo noi dimenticare che, fin dal principio dell'altra Legislatura ed al cominciare di questa, ella ha promesso delle riforme tributarie? E non soltanto: veda come io tengo conto di ciò che ella ha detto anche molti anni or sono.

Ho qui un suo discorso del 1893, la cui proposizione potremmo adottare anche noi oggi. Ella diceva:

« Dimostrai più volte in discorsi fatti al Parlamento e parlando ai miei elettori, che il nostro sistema tributario, preso nel suo complesso, è progressivo al rovescio, perchè preleva una maggiore percentuale sui redditi minori. Basta considerare che alcune imposte, come la tassa sul sale, — il dazio doganale sui cereali, — sul petrolio, sullo zucchero, su altri generi di consumo di prima necessità, le tasse fisse sugli affari, gravano egualmente tanto il povero quanto il ricco, tanto il piccolo proprietario quanto il grande per avere la evidente dimostrazione che sui piccoli redditi la percentuale che preleva lo Stato è più alta di quella che cade sui redditi maggiori ».

Una voce. Ma questo è antico testamento.
CHIESA EUGENIO. ...un antico testamento che può far testo in questo momento in cui noi dimostriamo la necessità urgente di una riforma tributaria. Senonchè noi non abbiamo le illusioni del collega Guicciardini, che aspetta di rispondere quando saprà le intenzioni del Governo.

Oh, io vorrei essere smentito, onorevole Giolitti. Ma già in qualche giornale, giornali del Congo, si sono visti apparire segni di tempesta. Non avremmo voluto crederlo, noi che sappiamo che è proprio sui consumi in cui si dibatte la nazione.

Noi sappiamo che non è solamente l'imposta del grano che grava sulla alimentazione dei cittadini; ma che il vostro grano conta per ben 94 milioni nel nostro bilancio, lo zucchero per 93, il sale per 80, il petrolio per 21, il caffè per 28, gli spiriti per 34 e gli altri dazi doganali per 220 milioni, oltre ai dazi di consumo per 50 milioni; in totale 57 milioni, secondo il vostro ultimo bilancio di previsione.

Ebbene, tutto questo gravame resta immobile come una pietra. E voi sentite invano questo grido di tutto il paese: che i consumi rincarano enormemente, che non si può più vivere così, che non si può più tollerare. Come non preoccuparsene, dicendo semplicemente: bisogna continuare così...

È vero: noi non pretendiamo già, venendo qui dentro, cose straordinarie; è solamente nelle vetrine, che i mercanti espongono il cartello: *il y aura des moutons à cinq pattes.*

Noi non vi domandiamo questo; diciamo però che, quando il costo della vita è soggetto ad un aumento così enorme, così impressionante, così disastroso, è evidente che, se il Governo non può provvedere a tutto, deve però dare l'indice della sua volontà a togliere il disagio che da codesto rincaro deriva. In mezzo a tutti questi tributi, voi, naturalmente, contate assai sulla docilità del popolo italiano; lo schiacciate come uva secca.

Il popolo italiano è un po' come quei pagliacci del circo... (*Rumort*) che giuocano colle carte invischiate e debbono poi tranguiarle per liberarsene. Non è che io esageri: perchè tutti voi nelle vostre stesse famiglie, anche le più abbienti, non avete potuto non riconoscere come vi sia questo sopraprezzo straordinario su tutti i generi di consumo. Ora è egli un criterio oculato quello di non addivenire a nessuna riforma

sui tributi che vi si connettono? È il punto sul quale noi moviamo l'attacco politico al Governo.

Per le grandi, come per le piccole riforme, non basta l'enunciazione teorica: ci vuole la volontà, l'intensa volontà, d'applicarle, di tradurle in atto. E noi non abbiamo alle viste, neppure in lontananza, una riforma tale che, se non provveda a tutto, indichi per lo meno la tendenza di arrivare ad un pubblico sollievo.

Dire a voi di pensare seriamente ad una riforma tributaria (è pure il proposito a cui vorrebbe arrivare il concetto dell'onorevole Alessio) è cosa possibile?

Possiamo noi sperare dal vostro Governo, onorevole Raineri, dal Governo a favore del quale votate così spesso, che esso abbia il coraggio di procedere ad una trasformazione tributaria? che esso, mentre protegge gli agricoltori, voglia colpire coloro che sono abbienti, con l'imposta personale, con l'imposta di Stato, lasciando ai comuni ed alle provincie i cespiti dei terreni e dei fabbricati?

È questo coraggio di una trasformazione che capovolga il nostro sistema di contribuzioni quello che manca al vostro Governo, il quale si contenta bene spesso di essere unicamente protezionista per crearsi le clientele politiche.

Ora, un metodo deliberato occorre nelle riforme tributarie; e l'onorevole Giolitti non potrà, a proposito delle sue parole del 1893, che ho citato, ripetere che quella è soltanto la sua opinione personale, come ieri diceva essere sua opinione personale quella del divorzio. È vero, il divorzio non può essere di per sé una questione su cui si imperni tutto un sistema di Governo, ma la convinzione personale del capo di un Gabinetto sulla riforma tributaria, è una convinzione che dovrebbe essere la convinzione personale di tutto il suo Gabinetto, di tutta la sua maggioranza, diversamente non vi sarebbe più sincerità a quel posto, se non si desse prova di rimanere conseguenti ai principi professati.

Ma il Governo si è contentato di enumerare le virtù economiche del paese, i suoi risparmi, i suoi sforzi per la conquista dei mercati esteri, la cifra dei suoi affari; ma tutto questo non l'avete fatto voi, onorevole Giolitti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho mai detto di averlo fatto io.

CHIESA EUGENIO. Permettano i colleghi che io ricordi un episodio storico avvenuto nella provincia che ho l'onore di rappresentare, al principio del secolo XIX. Era governatore Nicolò Giorgini, avo del senatore Giambattista che abbiamo perduto or non è molto; ebbene il Giorgini governatore a Massa della principessa Elisa aveva trovato la città di Carrara afflitta da difficoltà di scambi e di affari. Allora sulla strada difficile che conduce da Massa a Carrara fu veduto un grande carro tirato da sei buoi, come è costume in quei paesi, sul quale era stata collocata una cassa forte; il governatore avviava quella cassa forte nella città afflitta dal disagio economico e diceva: Qui sta il tesoro per aiutare i cittadini. Ma i cittadini non videro nulla; essi fecero da loro e nelle sue memorie il Giorgini racconta poi che quella cassa forte conteneva solamente sassi.

Orbene, onorevole Giolitti, creda che il Paese vale per suo conto: il suo governo non vale altro che intervenire con una cassa forte piena di sassi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nemmeno con quella: (*Si ride*).

CHIESA EUGENIO. Ripeto, onorevole Giolitti, ci vuole metodo nelle riforme e volontà di attuarle. Allo sgravio del dazio sul grano e sugli altri generi di alimentazione si può addivenire quando si abbia il fermo proposito di instaurare una completa riforma tributaria.

Ora ella mi risponderà di non potere far ciò nello stato presente del bilancio, perchè, ci dirà, voi stessi siete i fautori delle spese, dei miglioramenti ai funzionari dello Stato, dello sviluppo dei servizi di Stato, del soddisfacimento ai bisogni dell'istruzione, dei mezzi di comunicazione; tutto questo impedisce di affrontare la riforma tributaria.

Ora la spesa principale, quella per cui si teme in questo momento di affrontare la riforma, è la spesa militare; ma voi dovete convenire che quand'anche vestiste di ferro tutto il Paese, se il corpo sarà debole, l'armatura non potrà reggere il vostro esercito.

E quando voi riflettete che l'aumento del prezzo del grano ha un'efficienza immediata sulla vitalità e sulla mortalità stessa dei cittadini, voi dovete convenire che il rischio, di non voler trovar modo di attuare questa riforma che valga a diminuire il prezzo del pane, il quale in Italia è alimento di primissima necessità, è gravissimo; il collega Badaloni, a cui chiedo stamane notizie,

mi diceva che la piaga della pellagra, che è un disonore per il nostro paese, presenta una curva che segue esattamente quella del prezzo del grano. (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Io affermo quello che ho sentito dal collega Badaloni che ho consultato. Al congresso di Bologna per i provvedimenti contro la pellagra fu precisato che tanto è maggiore il prezzo del grano, e più esso cresce, più aumenta il numero dei pellagrosi, risultanti dai fogli che registrano i maniaci per pellagra, raccolti dai manicomi. Vede l'onorevole collega e maestro Colajanni che bisogna credere un poco anche agli altri, oltre che a sè stessi.

Le esigenze dunque di bilancio sono certo gravi, sono impellenti; ma, onorevole Giolitti, faccia il conto dei 20 o 30 milioni che si perderebbero, da un lato (e non sarebbero oggi forse neppure tanti, perchè sarebbe questione solamente di dovere sacrificare l'entrata, per quanto cospicua, degli ultimi tre mesi dell'annata), colla sospensione del dazio, e dall'altra consideri il guaio che queste spese dovessero farsi integralmente, magari, in provvedimenti di pubblica sicurezza! Noi non affacciamo gli spettri del 1898, ma ella è troppo uomo di governo, onorevole Giolitti, per dimenticare che le piazze rispondono immediatamente alle contrazioni dello stomaco, senza freno di sorta.

E che sia proprio questa contrazione di stomaco quella che ha fatto il 1898, dice chiaro una relazione parlamentare (29-A della Sessione 1898-1900); dice: È dimostrato che la quota per abitante non sia stata mai così bassa, nel consumo del grano, come nel 1897-1898, ammontando a soli 92 chilogrammi di grano, mentre nel periodo considerato di 13 esercizi la cifra minima ascende a 109 chilogrammi per abitante.

Ella vede quindi, onorevole presidente del Consiglio, che la relazione diretta tra i tumulti del 1898 ed il consumo del grano è innegabile; tutte le altre ragioni saranno concomitanti, ma non possono distruggere questo rapporto immediato e diretto. E lo Stato, che deve essere conservatore, che deve curare la conservazione della pace sociale, della vita dei cittadini, non può non considerare con sollecitudine di scegliere la migliore fra quelle proposizioni che sono state affacciate qui, per arrivare ad ottenere la maggiore portata sui mercati nazionali.

Consideriamole.

La riduzione parziale proposta dai colleghi della Opposizione, avrebbe indubbia-

mente (poichè essi non hanno precisato in quale misura la desiderano), se fosse, supponiamo, della metà della cifra attuale di dazio...

SONNINO SIDNEY. Cinque lire e mezzo!

CHIESA EUGENIO. ...porterebbe, avvertono i mercatanti, ad una piccola riduzione di prezzo, ma impedirebbe (badi l'onorevole Giolitti che la circostanza non è da disprezzare) impedirebbe l'aumento ulteriore; e impedirebbe intanto l'altro fatto cui ha accennato l'onorevole Bentini, cioè l'incetta immediata del nuovo raccolto e quindi il principio della nuova campagna granaria a prezzi altissimi.

Nè c'è da temere la speculazione (lo ha detto anche l'onorevole Guicciardini) e non è da temersi perchè, intanto, il commerciante compra e vende: l'untore che acquista il grano per metterlo nei granai non esiste di fatto. La merce si compra per lo più allo scopo di venderla al più presto, per il suo prezzo, per quello che è il prezzo della giornata.

Dico dunque che questa parziale, temporanea riduzione impedirebbe assai facilmente l'aumento di prezzo. E si noti che non è solamente per le informazioni assunte in quel mondo nel quale ho qualche relazione che affermo questo, ma anche per qualche fatto di pubblica notorietà. Il municipio di Milano ha convenuto coi fornai della città che fino al 25 di aprile non si abbia a far luogo ad aumento nel prezzo del pane. E si è contato su quel che sono le scorte della città di Milano e dei comuni intorno, che sono in relazione con Milano. Ma ella può essere certo, onorevole Giolitti, che se sarà negata la chiesta riduzione, al 25 di aprile avremo l'aumento non solo del prezzo del grano, ma anche del prezzo del pane a Milano...

Una voce. Dapertutto!

CHIESA EUGENIO. Cito questo come esempio di fatto.

Abolizione totale, come domandano i socialisti: sospensione totale, come domandiamo noi nel nostro ordine del giorno. Il danno non potrebbe essere che di qualche speculatore, forse. Ma il guadagno per la Nazione sarebbe certo. Io riferisco qui riassunte le informazioni dei maggiori delle associazioni agrarie e commerciali: sarebbe certa una diminuzione del prezzo del grano, e per conseguenza del prezzo delle farine: probabile una diminuzione immediata del prezzo del pane, certo a non lunga scadenza.

Nulla facendo invece, in questi quattro mesi, in cui si sono resi rarissimi gli *stocks* fuori di qui, in cui gli arrivi dall'Argentina sono limitati e ricercatissimi, indubbiamente avremo un aumento immediato ed impressionante nel prezzo del grano, delle farine, del pane.

Con quali conseguenze, onorevole presidente del Consiglio? Noi ci pensiamo: e più ci penserà lei che ha la responsabilità del Governo.

Una grande responsabilità quanto grave sarà la ripercussione nelle città e nelle campagne.

Noi abbiamo concluso la nostra mozione proponendovi la sospensione totale del dazio sul grano, coll'invito alla riduzione graduale del dazio fino all'abolizione.

Non è l'ora di dimostrazione teorica; basta accennare come a noi liberisti il bisogno di attacco il protezionismo ci renda necessario di volgerci subito alla radice del tronco, che è precisamente il protezionismo agrario. Non senza dimenticare che noi siamo contro tutti i protezionismi, contro i dazi protezionisti rincaranti al lavoratore dei campi i suoi strumenti, i suoi abiti, le macchine di cui ha bisogno.

Evidentemente da qualche parte bisogna cominciare per fare la breccia nel muro, ed è da questa parte che noi crediamo di dover attaccare. Noi crediamo che l'industria, e specialmente l'industria dell'Alta Italia, sa di avere della protezione; e una sensibile protezione, alla quale corrisponde quasi per patto intervenuto, direi, la protezione agraria. Ma sa anche questo che la sua fortuna non sta nella protezione, ma nella sua forza, nel suo seguire tutto quanto il movimento progressivo della produzione, nel correre essa medesima il rischio industriale, non nel farlo correre semplicemente a chi lavora la terra, esentandosi chi più ne gode i frutti e non vi lavora.

Occorre che gli agricoltori si pongano su questa via della responsabilità e della indipendenza propria. Voi lo comprendete tanto bene che nella inchiesta, proposta dalle associazioni agrarie sugli scioperi, avete trovata questa conclusione: che hanno prodotto più effetto due anni di scioperi per la introduzione delle macchine agricole che non venti anni di propaganda tecnica.

È vero, onorevole Raineri?

Ebbene, lo stesso effetto di progresso porterà il togliere il dazio sul grano, più che non il mantenerlo gonfiando di piume que-

sto grosso cuscino su cui si sono addormentati i maggiori produttori.

Noi vogliamo che sia tolto questo pericolo permanente delle carestie peggiorate per effetto del dazio.

E poichè noi siamo della gente ragionevole, qui dentro... (*Commenti — Si ride*) ...noi crediamo che una graduatoria nella riduzione del dazio, che si facesse per esempio in sei anni, a quote di 1.50 per anno, potrebbe trovare anche gli agrari intelligenti, come intelligentemente qui li rappresenta l'onorevole Raineri, disposti a questa riduzione.

Sappiamo bene che non si debbono dimenticare per l'agricoltura gli altri aiuti, gli altri coefficienti per farla progredire, specialmente il coefficiente istruzione, che è quello che produce la elevazione delle classi agricole francesi, ma che è completamente dimenticato dal Governo nostro, il quale non ha preoccupazione soverchia per la piaga dell'analfabetismo.

Concludo dicendo che questa riduzione del dazio mi ha l'aspetto di una vasta operazione chimica; e le operazioni chimiche, col progresso della scienza, danno modo di far riuscire qualunque miracolo.

Fino dal 1832 il ministro francese Duchatel ai fabbricanti di panni di Elbeuf diceva: « Abbiamo fatta una rivoluzione per distruggere i privilegi. Bisogna vi familiarizzate nell'idea di veder distrutti presto o tardi quelli che vi proteggono. È un canonicato nel quale non potrete restare eternamente ».

Bisogna far capire agli agricoltori d'Italia la sorte che li aspetta e addestrarveli. Certamente noi crediamo che occorra ferma volontà e persistenza di propositi per arrivare a questo punto; e nel professare questa teoria della abolizione dei dazi ricordiamo che in Inghilterra prima di arrivare alla abolizione del dazio sui cereali occorsero molto tempo e fatica.

Il di Villiers presentava ogni anno alla Camera dei Comuni la sua mozione e la vedeva respinta ogni anno fino a che venne il momento in cui, dopo otto anni di tenace battaglia, fu approvata. Ricordiamo pure che lord Melbourne diceva a Cobden che si sarebbe fatto più presto a rovesciare la monarchia che non ad abolire il dazio sui cereali. Noi crediamo che anche in Italia una riforma simile sia indubbiamente possibile, ma che occorran energie nuove per attuarla; che occorra anche per coloro, che

hanno il senso di comprendere come la riforma sia possibile, quello stesso sentimento che Gladstone portava nel suo Governo del 1853 quando non si peritava di cancellare 140 voci doganali e di riformarne altre 240, conseguente in ciò alle sue opinioni liberiste.

Bisogna avere questa volontà; bisogna sentire le pulsazioni del paese. Se questa riforma sui consumi voi la farete, onorevole Giolitti, sarà tanto meglio per il vostro Governo; se no, sarà, dolorosamente pel paese, tanto meglio per noi. (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani; ma intanto, considerata la ristrettezza del tempo, credo che la Camera sentirà con me la necessità di stabilire che, nei giorni venturi, nessun oratore possa rifiutarsi a parlare se non siano trascorse le 19. (*Approvazioni*).

Verificazione di peteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, sostituendosi all'assemblea dei presidenti, ha proclamato eletto a secondo scrutinio, nel collegio di Varese, l'onorevole Bizzozero Carlo, convalidandone la elezione.

La Giunta stessa ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti:

Napoli II (eletto Capece-Minutolo Alfredo); Maglie (eletto Tamborino Vincenzo).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni medesime.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni:

Per la nomina di commissari della Giunta delle petizioni: votanti 332: eletti gli onorevoli Mango con voti 208, Rota Francesco 186, Rizzone 185, Rastelli 184, Tinozzi 182, Cipriani-Marinelli 181, Giuliani 181, Margaria 180, Cardani 180, Benaglio 180, Targioni 177, Gallo 167, Baslini 80. Ballottaggio fra Curreno con voti 18, Giaccone 18, Richard 10, Ferri Giacomo 6, Centurione 3, Mezzanotte 3, Goglio 2, Castoldi 2, Nuvoloni 2 e Celesia 2.

Nomina di due commissari per l'esame dei decreti registrati con riserva (votazione di ballottaggio): votanti 325.

Eletti: Rubini con voti 170 e Cameroni 168. Disperse 36, bianche 60, nulle 3.

Nomina di tre commissari di vigilanza sul fondo della emigrazione:

Votanti 357: *eletti* Libertini Gesualdo voti 176, Morpurgo 163 e Pantano 94.

Nomina di tre Commissari al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica:

Eletti: Graffagni voti 157, Gallini Carlo 126, Majorana Giuseppe 65.

Nomina di membri della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti:

Eletti: Pini voti 187, Rota Attilio 181, D'Oria 67.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fiamberti e Valeri hanno presentato ciascuno una proposta di legge; l'onorevole Fiamberti anche una mozione: saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

L'onorevole Giusso ha presentato una mozione che, non essendo però sottoscritta da dieci deputati a norma del regolamento, sarà inviata agli Uffici.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti vorrà adottare, onde i lavori di bonifica del pantano di Sessa Aurunca escano da quel ristagno ch'è fonte di grave danno igienico ed economico di quelle contrade.

« Ciocchi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere gli intendimenti del Governo circa la difesa idraulica in rapporto alle frane in comune di Melara, ed ai lavori già progettati ma non eseguiti in comune di Ostiglia località S. Sebastiano per ovviare ai pericoli sempre risorgenti di una rotta in sinistra di Po.

« Giannantoni ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici onde conoscere se intenda di dare urgenti disposizioni

perchè abbia a cessare la continua mancanza di carri ferroviari nei centri di maggiore produzione dei cementi in Monferrato, dalla quale deficienza derivano gravi danni a quell'industria.

« Battaglieri, Montù, Rossi Teofilo, Rizzetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, per sapere se intendono in molti comuni della provincia di Reggio Calabria costruire delle baracche per far funzionare le scuole elementari, che da tre mesi non possono riaprirsi per mancanza di locali sicuri dopo il terremoto del 28 dicembre ultimo.

« Scaglione ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere quando cesserà il disservizio ferroviario sulla linea jonica che dura dall'epoca del grande disastro del 28 dicembre u. s., e quando saranno ripristinati i treni viaggiatori soppressi su quella linea.

« Scaglione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e come intende sollecitare il completo ristabilimento delle linee telefoniche urbane di Napoli.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura sui criteri che lo hanno ispirato ad aprire un concorso per la nomina di un ispettore dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario senza richiedere nè la pratica dell'insegnamento e neppure la semplice laurea in scienze agrarie.

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina e dei lavori pubblici per sapere se si intenda provvedere a modificare l'orario dei treni operai da e per Spezia in modo da conciliare più opportunamente gli interessi e degli operai stessi e del lavoro al quale sono adibiti.

« Fiamberti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che il Governo voglia togliere l'indennità di trasferta ai ferrovieri di servizio

a Messina, sebbene le condizioni di esistenza, nella infelice città distrutta, non siano ancora per nulla migliorate.

« De Felice-Giuffrida, Faranda, Trapanese, Auteri-Berretta, Gesualdo Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle cause e sulle responsabilità de' sanguinosi fatti, avvenuti il 25 marzo a Frasso Telesino.

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come siasi provveduto secondo gli impegni assunti e in base alle disposizioni di legge alla costruzione rapida del doppio binario sulla linea Torino-Modane e alla trazione elettrica, per modo da assicurare per il 1911 la massima efficienza della linea in relazione ai lavori compiuti nel versante francese.

« Daneo, Di Cambiano, Teofilo Rossi, Montù, Richard ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura sulla probabile, impossibile costituzione delle « Commissioni di conciliazione » istituite con la legge sulla risicoltura e sui provvedimenti che si vorranno escogitare per dirimere gli eventuali conflitti che nasceranno nella prossima stagione di monda.

« Samoggia, Montemartini, Bentini, Bertesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze sulla necessità di modificare la convenzione stipulata il 23 giugno 1857, tra il Governo austriaco e il comune di Livigno (Sondrio), per l'importazione in esenzione da dazio di merci prodotte nel comune stesso, secondo i giusti desideri di quella popolazione.

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti che il Governo ha preso, e intende prendere per le provincie di Messina e Reggio in seguito al disastro del 28 dicembre 1908.

« De Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali sono ancora lettera morta gli articoli 1, 12 e 15 della legge 25 febbraio 1904 che avrebbero potuto e dovuto migliorare i servizi di vigilanza igienica nelle città e nelle campagne.

« Celli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e così pure le interpellanze, non sollevandosi opposizioni, nel termine regolamentare, da parte del Governo.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Bizzozero, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

BIZZOZERO. Giuro!

Sull'ordine del giorno.

MEZZANOTTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. Prego la Camera di voler iscriverè nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della proposta di legge per dar facoltà al Governo di riformare la circoscrizione giudiziaria.

Voci. Ma no!...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per la seduta di domani vorrei pregare la Camera di iscriverè nell'ordine del giorno, in principio di seduta, due disegni di legge che sono di una urgenza estrema. Uno è quello che trovasi al numero 4 dell'ordine del giorno: « Autorizzazione di spese per opere pubbliche e trasporto di fondi nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

Si tratta con questo disegno di legge di dar lavoro ai numerosissimi operai disoccupati della Romagna.

L'altro è il disegno di legge iscritto al n. 68, e cioè: « Istituzione di conto corrente fra il Tesoro dello Stato e il Ministero dei lavori pubblici, per provvedere a spese urgenti causate dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

I fondi che erano stati stanziati con la legge votata nell'ultima seduta della passata legislatura sono esauriti; quindi è necessario, perchè il Ministero dei lavori pubblici possa proseguire nelle opere urgentissime, che questo disegno, come l'altro, sia, prima delle vacanze pasquali, votato dalla Camera e dal Senato del Regno. Per questa ragione pregherei che fosse iscritto, insieme con l'altro, nell'ordine del giorno per domani, in principio di seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto che siano iscritti nell'ordine del giorno di domani, e prima di continuare la discussione sulla riduzione del dazio sul grano, i due disegni di legge che si trovano ai numeri 4 e 68, essendo della massima urgenza.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Quanto alla domanda dell'onorevole Mezzanotte, io debbo rilevare che egli ha presentato soltanto ieri la proposta. Come potrebbe svolgerla domani, se forse non è nemmeno stampata?

Voci. Ma no, ma no!...

MEZZANOTTE. Si tratta di soli cinque minuti...

PRESIDENTE. Ma, ripeto, non è ancora stampata...

MEZZANOTTE. Ma altra volta si è fatto anche così...

Voci. Non insista.

MEZZANOTTE. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Votazioni di ballottaggio per la nomina di cinque componenti della Giunta per le petizioni.

Votazione di ballottaggio, ove occorra, per la nomina di nove componenti la Commissione per i trattati di commercio e tariffe doganali.

Discussione dei disegni di legge:

3. Autorizzazione di spese per opere pubbliche e trasporti di fondi nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909 (4).

4. Istituzione di conto corrente tra il Tesoro dello Stato e il Ministero dei lavori pubblici per provvedere a spese urgenti causate dal terremoto del 28 dicembre 1908 (68).

5. Seguito dello svolgimento della mozione dell'onorevole Guicciardini ed altri: « per la temporanea riduzione del dazio sui cereali e sulle farine ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.